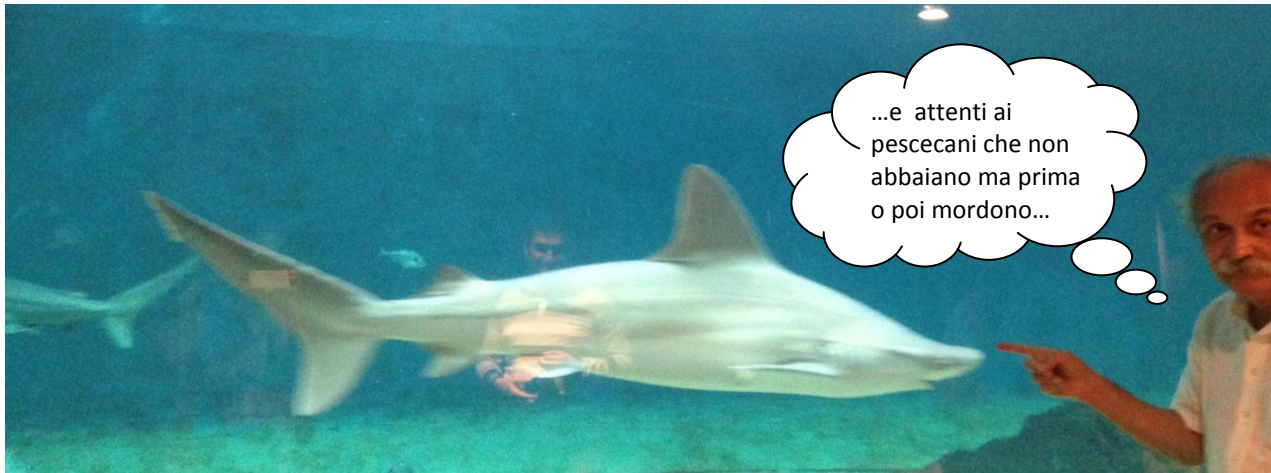


Dopo aver letto questo testo nessuno potrà più dire "io non sapevo"...

La Comunità islamica ticinese cavallo di Troia dei Fratelli Musulmani

**ECCO PERCHE' QUESTO MOVIMENTO ISLAMISTA E' PERICOLOSO E ANDREBBE
DICHIARATO FUORILEGGE IN TUTTA L'EUROPA E NON SOLO IN EGITTO**



Islam : religione di pace , amore e tolleranza ? Attenti ai lupi travestiti da agnelli...

Questo lungo testo è nato quasi per caso, a seguito di un botta e risposta tramite stampa – riassunto nella prossima pagina - fra il sottoscritto e Sergio Roic, membro del Partito socialista (PS) di Lugano. L'oggetto del contendere era la Comunità islamica del Ticino , definita dal PS luganese *"un'associazione pacifica, democratica e costruttiva, che si adopera per l'integrazione dei musulmani"* : io sostenevo che la stessa era una succursale del potentissimo e pericoloso movimento dei Fratelli Musulmani, il quale, predicando un'applicazione letterale del Corano e fomentando odio e violenza, è divenuto il principale responsabile dell'involuzione oscurantista registrata negli ultimi decenni in tutto il mondo islamico, nonché della radicalizzazione di milioni di musulmani (anche in Europa) e del conseguente terrorismo. Roic invece negava qualsiasi connessione fra la Comunità islamica del Ticino ed i Fratelli Musulmani.

Così mi son reso conto che ciò che per me era un'evidenza acquisita in un decennio di letture approfondite sull'Islam, non lo era necessariamente per molti ticinesi poco informati. Perciò ho deciso di scrivere un articolo che dimostrasse quanto affermavo e contribuisse a far aprire gli occhi a chi ancora non li aveva aperti. Poi, man mano che scrivevo, ho ampliato il discorso ad altri argomenti legati ai pericoli dell'islamizzazione dell'Europa, nell'intento anche di dimostrare che la strategia dei Fratelli Musulmani per la conquista del nostro Continente consiste nell'operare in modo subdolo contro l'integrazione dei musulmani nella nostra società e a favore della creazione di una società parallela, allo scopo di introdurre la sharia. A sostegno delle mie tesi ho fatto largo uso di citazioni trovate su articoli, libri e su internet. Non ho mancato di indicare possibili soluzioni, forzatamente drastiche e politicamente poco corrette.

Ne è uscito un testo di 40 pagine, non definitivo né esaustivo, che potrà essere aggiornato e completato in futuro : un testo forse un po' disordinato e ripetitivo, ma che mi auguro possa diventare un utile strumento di informazione e di riflessione per tutti , compresi i numerosi musulmani "laici", ai quali mi sono rivolto in un capitolo, e certe ex-femministe che in passato si battevano anche contro la Chiesa cattolica per l'emancipazione della donna e ora difendono la "libertà" delle donne musulmane (in realtà per molte di loro si tratta di un obbligo pseudo-religioso), di coprirsi il volto. Alla fine nessuno potrà più nascondersi dietro un dito e dire un giorno , come hanno fatto molti tedeschi dopo la follia nazista, *"io non sapevo"*...

Gli “utili idioti” ingenui e disinformati

A **Sergio Roic**, esponente del PS di Lugano, non è piaciuta la mia lettera dedicata alla Comunità islamica del Ticino apparsa sul sito del Guastafeste il 14 luglio 2015 e sul Mattino della domenica del 19 luglio, con il titolo *“I Fratelli musulmani in Ticino e gli “utili idioti” del PS di Lugano”*. In quel testo sostenevo fra l'altro che la “Comunità islamica del Ticino”, da non confondere con la “Lega dei musulmani in Ticino”, è un'associazione che fin dalla sua nascita (nel 1992) è una sorta di succursale dei “Fratelli Musulmani”, un movimento integralista sunnita, diffuso in tutto il mondo, fondato in Egitto nel 1928 da **Hassan al Banna** e da un paio d'anni dichiarato fuorilegge nel suo Paese d'origine (per l'ennesima volta nella sua storia).

Nell'articolo sostenevo inoltre che in Europa, dove conta una fittissima rete di moschee, centri culturali e associazioni – in parte finanziati a scopo di proselitismo e di conquista da alcuni ricchissimi Stati del Golfo Persico che mirano apertamente a islamizzare e colonizzare il continente europeo e con i quali si dovrebbe interrompere ogni rapporto commerciale fino a quando non rispetteranno i diritti dell'uomo (fra cui la libertà di religione) e fino a quando finanzieranno il terrorismo - la potente setta religiosa non opera certo a favore dell'integrazione dei musulmani nella società occidentale, ma, al contrario, come dimostrerò nelle prossime pagine, si adopera per impedire la loro integrazione perchè questo è il presupposto necessario per raggiungere il suo obiettivo finale che è quello di convertire tutto il mondo e imporre la dittatura della religione di Allah su tutto il pianeta.

Perchè avevo scritto quell'articolo ? Perchè nel febbraio del 2015 alcuni rappresentanti del PS di Lugano avevano diffuso un comunicato stampa nel quale cantavano le lodi della Comunità islamica del Ticino, definita *“ un'associazione pacifica, democratica e costruttiva che si adopera per l'integrazione dei musulmani”*, e chiedevano al Municipio di Lugano un *“maggior impegno per affrontare il problema della mancanza di un luogo di culto dignitoso e adeguato alle varie centinaia di fedeli musulmani presenti nel Luganese”*.

Per questo, nell'articolo pubblicato sul Mattino, li avevo definiti degli “utili idioti” : perchè, convinti in buona fede di agire a favore dell'integrazione, essi in realtà stavano reggendo il sacco a chi persegue proprio l'obiettivo opposto .



Questa foto apparsa su alcuni organi di stampa ticinesi il 6 febbraio 2015 ritrae una delegazione del PS di Lugano in visita ai rappresentanti della Comunità islamica del Canton Ticino (CIT) presso il Centro culturale turco-islamico di Lugano-Pregassona, alla presenza del presidente del CIT Ghaleb Himmat e del portavoce Hassan El Araby (sulla destra nella foto)

Nella sua risposta apparsa sul Corriere del Ticino del 21 luglio **Sergio Roic** non ha negato che gli obiettivi dei Fratelli Musulmani siano quelli sopra descritti, ma ha ritenuto di precisare che quando il PS di Lugano va in visita alle associazioni di musulmani luganesi *“questo non vuole ancora dire, fino a prova contraria, che inneggi o appoggi i Fratelli Musulmani”* (e invece sì : perchè il solo fatto di rendergli visita significa implicitamente un loro riconoscimento) . E poi, dimostrando di essere ancora più ingenuo e disinformato di quanto io credessi, ha aggiunto che *“la geniale tesi di Ghiringhelli di equiparare i Fratelli Musulmani con la Comunità islamica ticinese è qualcosa di più di un’extrapolazione tendenziosa, è semplicemente errata (nel caso, confidiamo che la comunità islamica ticinese possa chiarire facilmente l’evidente differenza)”*.

In Ticino un “covo” della Fratellanza musulmana

Mentre **Roic**, a distanza di mesi, continua ad attendere che gli interessati facciano la chiarezza da lui auspicata ... io ribadisco che la Comunità islamica ticinese è un’associazione fondata e gestita da alcuni dei più importanti esponenti europei dei Fratelli Musulmani degli ultimi decenni. Ognuno è libero di pensarla come vuole sulla pericolosità o meno di questo movimento integralista e sulle sue eventuali responsabilità nella diffusione di idee estremiste che hanno contribuito ad alimentare la violenza, l’odio e il terrorismo nel mondo, ma non si può negare che l’associazione politico-religiosa ticinese sia un “covo” della Fratellanza musulmana.

Basta una ricerca su internet per accertare come stanno le cose. O basta leggere i libri *“Il cassiere di Saddam”* di **Paolo Fusi** (edito nel 2003 da **Matteo Cheda**) e *“La conquête de l’Occident : le projet secret des islamistes”* del giornalista di Le Temps **Silvyan Besson** (edito nel 2005) .

Sul sito www.ilguastafeste.ch , nel link dedicato all’islam, vi sono numerosi articoli e documenti dedicati ai Fratelli Musulmani e ai loro rapporti con la Comunità islamica ticinese , fra cui un pregevole studio del noto esperto di terrorismo e di estremismo islamico, **Lorenzo Vidino**, pubblicato nel 2005 sul sito The Middle East Forum (volume inverno numero 12) e emblematicamente intitolato *“La Conquête de l’Europe par les Frères Musulmans”* , in cui sono ampiamente citati sia l’attuale (dal 2004) presidente della Comunità islamica ticinese , il siriano **Ali Ghaleb Himmat** (definito *“uno dei più importanti membri dei Fratelli Musulmani della seconda metà del secolo scorso”* , assieme all’egiziano **Said Ramadan** (1928-1995) , che fu segretario e genero del fondatore del movimento dei Fratelli Musulmani, **Hassan al Banna** (1906-1949), e che divenne uno dei primi pionieri della Fratellanza Musulmana in Germania e in Svizzera) e sia il suo socio in affari , nonché genero, l’egiziano **Youssef Nada** (domiciliato a Campione d’Italia) .

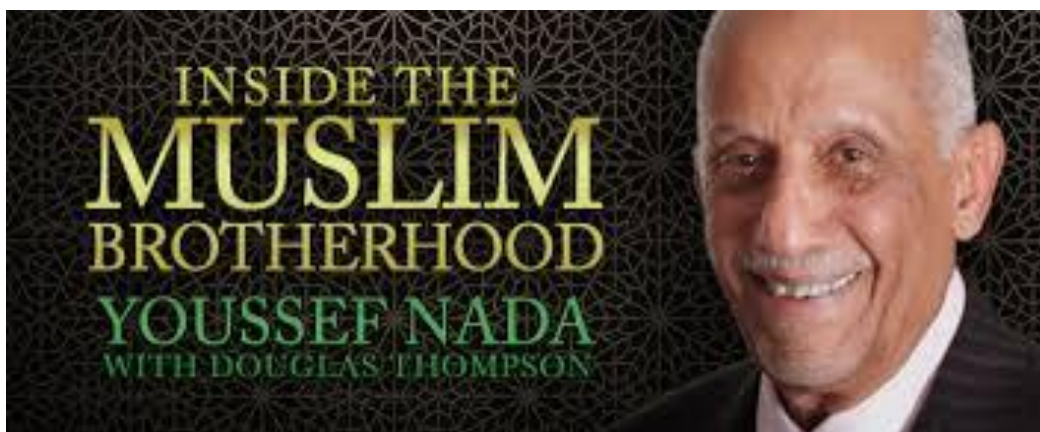


A sinistra Hassan al Banna, fondatore egiziano del movimento dei Fratelli Musulmani nel 1928 , e nonno degli svizzeri Tariq e Hani Ramadan; a destra Said Ramadan, suo segretario e genero, fuggito in Europa quando sotto il regime di Nasser il movimento venne dichiarato fuorilegge e rifugiatosi in Svizzera, dove nel 1961 fondò a Ginevra , grazie a finanziamenti dell’Arabia Saudita, il primo Centro islamico europeo, tuttora diretto dal figlio Hani.

Questi nomi (**Himmat, Ramadan e Nada**) sono ampiamente citati anche nell'interessantissimo articolo ambientato in Germania e intitolato *"Come una moschea per vecchi nazisti è diventata il centro dell'Islam radicale"* scritto da **Ian Johnson** (premio Pulitzer per il giornalismo internazionale) e pubblicato sul The Wall Street Journal del 12 luglio 2005, di cui una versione in francese è pubblicata sul sito www.ilguastafeste.ch

Una "ragnatela" islamista da Lugano all'Europa

Himmat, emigrato negli anni '50 a Monaco di Baviera e poi trasferitosi a Campione d'Italia, era stato fra i fondatori della banca luganese "al Taqwa" (finanziatrice, secondo **Vidino**, di vari Centri islamici in Europa e della rivista ufficiale dei Fratelli Musulmani, la "Risalatul Ikhwan") che, fino alla sua chiusura nel 1998, venne diretta da **Youssef Nada**, definito dall'esperto *"uno dei cervelli finanziari dei Fratelli Musulmani"*: del resto lui stesso, in un'intervista apparsa sul Corriere del Ticino del 3 dicembre 2005, a proposito dei Fratelli Musulmani aveva dichiarato: *"non ho mai negato di far parte di questa organizzazione. Sono stato il responsabile dei loro contatti politici internazionali per 25 anni, fino al 2001. E per me è stato un onore"*.



L'egiziano Youssef Nada, 84 anni, domiciliato a Campione d'Italia, fino al 2001 uno dei cervelli finanziari dei Fratelli Musulmani e ora, dopo le sue disavventure, ormai fuori dai "giochi"

La Comunità islamica ticinese era stata fondata nel 1992 dal kuwaitiano d'origine etiopica **Ahmed Idris Nasreddin**, fondatore della banca luganese "Al Taqwa", socio in affari di **Youssef Nada** nonché finanziatore e promotore del *"famigerato Centro islamico di viale Janner a Milano"*, e indicato nel libro di **Paolo Fusi** come *"la punta di diamante della Fratellanza islamica in Turchia"*.



Ahmed Idris Nasreddin

Negli anni '60 e '70 **Himmat** aveva preso parte, assieme a **Said Ramadan** (di cui era uno dei più fedeli luogotenenti) alla fondazione di un centro di cultura islamica a Monaco di Baviera (che secondo **Ian Johnson**, divenne *"de facto l'ambasciata in Europa dei Fratelli Musulmani"*). Poco prima della sua apertura, nel 1973, **Himmat** assunse il controllo della moschea tedesca.

Sempre nel 1973 (e fino al 2002) **Himmat** divenne presidente della IGD (Islamische Gesellschaft in Deutschland, ossia la Comunità islamica della Germania), un'associazione fondata nel 1958 da **Said Ramadan** (padre del celebre **Tariq** e di **Hani**, che gli era subentrato nel 1995 alla direzione del centro islamico di Ginevra, il primo sorto in Europa, fondato dallo stesso **Said** nel 1961 grazie a consistenti aiuti dell'Arabia Saudita) e considerata la principale ramificazione dei Fratelli Musulmani del "ceppo" egiziano in Germania. Questa associazione divenne la pietra miliare di una rete organizzativa che diffuse a livello europeo l'ideologia dei Fratelli Musulmani, ad esempio contribuendo alla fondazione della Federazione delle organizzazioni studentesche islamiche d'Europa (FOSIS), basata in Gran Bretagna, che ha unito i gruppi e le lobbies vicine ai Fratelli Musulmani. **Himmat** e la sua famiglia hanno avuto e hanno tuttora un ruolo importante in questa organizzazione. Basti dire che una figlia di **Himmat**, **Huda**, è stata qualche anno fa vicepresidente del Forum della gioventù e delle organizzazioni studentesche islamiche (FEMYSO in inglese), che ha sede a Bruxelles e che venne fondata nel 1996 dai Fratelli Musulmani e dalla IGD. Attuale presidente di questa importante associazione paneuropea è, guarda caso, il figlio di **Himmat**, **Youssef**.

Sempre per quanto riguarda la Comunità islamica del Ticino c'è un altro nome da tenere d'occhio, e che dalle nostre parti è praticamente sconosciuto. Si tratta di **Mohamed Karmous**. Secondo la giornalista ginevrina **Mireille Vallette**, presidente della neo-costituita "Association Suisse Vigilance Islam" (ASVI), questo franco-tunisino, al quale il Canton di Neuchâtel ha concesso la cittadinanza nel 2010, è vicesegretario dell'associazione ticinese già dal 2004 (un anno prima della scissione che ha dato origine alla Lega dei musulmani in Ticino...come vedremo più avanti). A questo signore, e a sua moglie **Nadia Karmous** (presidente dell'Associazione culturale delle donne musulmane della Svizzera) la giornalista ginevrina ha dedicato un lungo e documentato articolo pubblicato l'11 febbraio 2015 sul suo blog ([per leggere clicca qui](#)).



La foto, scattata nel giugno 2014, ritrae Mohamed Karmous, (a sinistra) vicesegretario della Comunità islamica del Ticino, residente a Neuchâtel, mentre riceve dall'ambasciatore del Kuwait in Svizzera, Bader Al-Tunaib, un assegno di 140'000 dollari quale contributo per la costruzione di un centro culturale Islamico in Svizzera destinato a "rinforzare la coscienza a proposito dell'Islam".

Nell'articolo di **Mireille Vallette** si sostiene che pochi musulmani hanno fatto tanto quanto **Mohamed Karmous** per diffondere l'Islam in Svizzera. Egli ha infatti creato una dozzina di organizzazioni islamiche che

in parte presiede, a partire dalla Lega dei Musulmani della Svizzera fondata nel 1997 a Neuchâtel, da lui presieduta per una decina d'anni, e che fa parte dell'Unione delle organizzazioni islamiste in Europa (UOIE), che a sua volta gravita nell'orbita del movimento dei Fratelli Musulmani (nel 2007 la Lega aveva invitato al suo congresso dedicato all'integrazione dei musulmani lo sceicco saudita **Salman Fahd al-Awda**, al quale Berna aveva però negato il visto d'entrata in quanto lo sceicco aveva difeso la guerra santa contro l'Iraq e aveva legittimato gli attentati suicidi contro i miscredenti, e che citava **Bin Laden** chiamandolo "fratello"; altri invitati : **Ahmed Jaballah** e l'allora imam della moschea di Ginevra **Youssef Ibram**, membri del Consiglio europeo della Fatwa e della Ricerca composto in gran parte da membri dei Fratelli Musulmani). A partire dal 2008 la Lega dei Musulmani della Svizzera si trasferì nel Centro socio-culturale dei musulmani di Losanna, fondato nel 2002 da **Karmous** che da allora ne è presidente.

Malgrado certe evidenze, questo instancabile attivista islamico afferma di non essere membro dei Fratelli Musulmani... : *"stupefacente"* è il commento incredulo di **Vallette**, la quale, dopo aver passato in rassegna altre associazioni socioculturali e benefiche fondate da **Karmous** e atte a soddisfare le attese delle nostre autorità assetate di integrazione osserva : *"ciò che colpisce è questa volontà di offrire ai credenti musulmani tutte queste opportunità di avere legami sociali, culturali, aiuti, formazione, prevenzione e uscita dalla delinquenza... Tutto, tutto, tutto pur di evitare il peggio, e cioè che il musulmano si allontani dall'Islam !"*.

E difatti è proprio questo lo scopo del labirinto di associazioni islamiche che si moltiplicano come funghi : impedire l'integrazione dei musulmani nella nostra società e allo stesso tempo fare proselitismo (ciò che in diversi Paesi islamici è proibito e può essere punito con la morte, in nome di una reciprocità che non c'è...).

Sospettati dei collegamenti con il terrorismo

Ecco un estratto del già citato articolo del vincitore del Premio Pulitzer **Ian Johnson** pubblicato nel 2005 sul The Wall Street Journal : *"Il signor **Ali Ghaleb Himmat** asserisce che la moschea di Monaco è stata sempre aperta a tutti i musulmani ma che i Fratelli Musulmani ne hanno preso il dominio perché sono i più attivi. >>Se i Fratelli Musulmani mi considerano come uno dei loro, è un onore per me << dice **Himmat** nell'intervista telefonica . >>Essi non sono violenti, sono per il dialogo interreligioso e sono attivi per la libertà << . Per diversi decenni le autorità tedesche non hanno dedicato alcuna attenzione a queste attività a Monaco, giudicando che non vi fosse alcun collegamento con la società tedesca. Esse hanno ignorato a lungo i segnali di allarme. Nel 1993, dopo un attacco con un' autobomba contro il World Trade Center a New York che aveva fatto sei morti e mille feriti, gli investigatori hanno scoperto che uno degli organizzatori era **Mahmoud Abouhalima**, che aveva frequentato la moschea di Monaco. Egli fu processato negli Stati Uniti nel 1994 e venne condannato alla prigione a vita, senza libertà condizionata. I servizi di informazione tedeschi, secondo alcuni suoi ufficiali, hanno allora cominciato a sorvegliare la moschea, senza però trovare alcun legame con il terrorismo. Gli attentati dell'11 settembre (2001) hanno però rimesso tutto in discussione. Tre dei quattro principali terroristi avevano infatti studiato in Germania, come pure uno degli organizzatori dell'attentato. Taluni degli indizi conducevano alla moschea di Monaco"*.

Sia nell'articolo di **Ian Johnson** e sia in quello di **Lorenzo Vidino** si ricorda che, dopo l'attentato dell'11 settembre, tanto **Ghaleb Himmat** quanto **Youssef Nada**, su richiesta del Dipartimento del Tesoro USA, vennero inseriti dal Consiglio di sicurezza dell'ONU in una lista nera di persone sospettate di aver finanziato il movimento terrorista palestinese Hamas e anche membri di al-Qaida (tramite la banca al-Taqwa). Le indagini protrattesi per diversi anni non riuscirono però a dimostrare la fondatezza di questi sospetti, per cui negli anni seguenti alla pubblicazione dei citati articoli i due vennero prosciolti da ogni accusa per mancanza di prove. Nel febbraio del 2015 anche il Dipartimento del Tesoro americano li ha tolti dalla sua lista nera : <http://www.treasury.gov/resource-center/sanctions/OFAC-Enforcement/Pages/20150226.aspx>

L'apertura di queste indagini fu però sufficiente a mettere fine alla carriera di **Himmat** nella Comunità islamica della Germania. Nel 2002 infatti egli diede le dimissioni perché, a suo dire, il fatto di essere inserito in una lista di sospettati terroristi gli impediva di firmare degli assegni a nome della Comunità, e dunque non poteva più pagare i suoi collaboratori. Ma ciò non gli impedì di diventare presidente della Comunità islamica del Ticino a partire dal 2004...

Il “Progetto” degli islamisti per conquistare l’Occidente

Nel 2001 (poco dopo l’abbattimento delle torri gemelle di New York) la polizia perquisì la casa di Campione d’Italia dell’ex-banchiere “luganese” **Youssef Nada** . La perquisizione non permise di trovare le prove di finanziamenti a organizzazioni terroristiche, ma portò alla luce un documento di 14 pagine redatto il 1 dicembre del 1982 e intitolato **“Il Progetto”**, nel quale si descriveva nei minimi dettagli la strategia clandestina, suddivisa in 12 punti, da mettere in atto per islamizzare l’Occidente facendo ricorso a vari mezzi, come la propaganda, l’infiltrazione nella società e l’alleanza con i combattenti della Guerra Santa, ossia del Jihad. Il **“Progetto”** riflette l’ideologia del movimento dei Fratelli Musulmani , che avversa la democrazia e i diritti individuali e mostra una certa comprensione verso il terrorismo .

Nel 2005 il caporedattore del quotidiano romando Le Temps, **Sylvain Besson** , pubblicò un libro intitolato **“La Conquista dell’Occidente”** e dedicato per l’appunto al **“Progetto”** (il cui testo è riportato integralmente nel libro) e ai personaggi che avevano gravitato attorno ad esso. Una ricostruzione giornalistica veramente approfondita e impressionante la cui lettura dovrebbe essere resa obbligatoria a tutti i politici ticinesi che hanno dei rapporti con delle associazioni islamiche locali.

Per esempio in uno dei punti del **“Progetto”** si suggerisce di evitare qualsiasi confronto con gli avversari del movimento che potrebbe nuocere allo stesso; in un altro si sottolinea l’importanza di adottare la causa palestinese come elemento essenziale per la rinascita del mondo arabo e di prepararsi dunque al jihad per la liberazione della Palestina raccogliendo sufficienti finanziamenti e alimentando sentimenti di rancore verso gli ebrei e di rifiuto di ogni coesistenza con loro ; in un altro ancora si esorta a prodigare sforzi per la creazione di uno Stato islamico e per imporre un potere islamico sulla terra, ad esempio studiando i centri di potere locali e mondiali e le possibilità di influenzarli o operando in diverse istituzioni influenti utilizzandole al servizio dell’Islam; e in un altro si esorta a partecipare attivamente alla vita politica, entrando nei Parlamenti, negli organi esecutivi e nei sindacati, con l’obiettivo di perseguire gli interessi dell’Islam e dei musulmani senza però prender parte a processi decisionali su questioni che sarebbero in contrasto con la sharia. Insomma, un vero e proprio progetto di conquista politica oltre che religiosa.

La scissione fra Comunità islamica del Ticino e Lega dei Musulmani in Ticino

Da notare che fin verso il 2005 in Ticino esisteva solo un’associazione di musulmani, e cioè la Comunità islamica, che aveva sede in Via Maggio a Lugano, accanto alla banca al-Taqwa. Poi una parte dei suoi adepti, fra cui l’imam **Samir Radouan Jelassi**, si staccò da essa fondando la **“Lega dei musulmani in Ticino”**, presieduta da **Gasmi Slaheddine**, che dispone di un centro di preghiera nel quartiere luganese di Viganello.



Il gatto e la volpe della Lega dei musulmani in Ticino – A sinistra il presidente Gasmi Slaheddine; a destra l’imam Samir Radouan Jelassi

Nell’edizione del 26 novembre 2005 il Corriere del Ticino dedicò un servizio di un’intera pagina a quella scissione. In quell’articolo **Slaheddine** affermò che il comitato della Comunità non poteva pretendere di rappresentare tutti i musulmani del Ticino perchè esso non era stato eletto democraticamente. **Slaheddine** puntò il dito in particolare contro il portavoce della Comunità, l’egiziano **Hassan el Araby**, il quale millantava di rappresentare 6'000 musulmani in Ticino *“mentre per noi rappresenta solo un comitato di poche persone che non è stato eletto dalla base : per questa ragione è nata la nostra Lega”*. Invitato dai

giornalisti a replicare a questa accusa di scarsa democrazia e a spiegare la strana presenza nel comitato di due membri (su cinque) che non vivevano in Ticino, il barbuto **Hassan el Araby** preferì non rispondere.

Il fatto che i membri della Lega dei Musulmani si siano staccati dalla Comunità non significa comunque che essi siano più democratici e meno integralisti. Anzi, certe posizioni assunte dall'imam **Jelassi** e soprattutto da **Slaheddine** contro il divieto del velo integrale in Ticino, simbolo del fanatismo islamista imposto ad esempio dall'ISIS e dai talebani a tutte le donne, inducono a credere che, dal punto di vista ideologico, fra le due associazioni non vi sia molta differenza (altrimenti ben difficilmente **Jelassi** sarebbe stato assunto in precedenza come imam nella Comunità islamica del Ticino gestita dai Fratelli Musulmani...) e che la scissione avvenuta dieci anni fa sia solo da ascrivere a una lotta interna di potere.

Durante il dibattito che aveva preceduto la votazione sull'iniziativa antiburqa in Ticino, avvenuta il 22 settembre 2013, **Slaheddine** aveva dichiarato al Wall Street Journal che la mia iniziativa era *"un attacco all'Islam"*; la sera stessa della votazione che tributò il successo dell'iniziativa egli dichiarò alla RSI che le donne musulmane avrebbero aggirato il divieto di nascondere il viso indossando delle mascherine antismog nere e degli occhiali scuri: un bell'esempio di integrazione e di democratico rispetto della volontà popolare!

Dal canto suo l'imam **Jelassi**, in un'intervista apparsa sul quotidiano romando Le Temps il 9 settembre 2013, ribadì che l'iniziativa era calunniosa e estremista, che il suo vero obiettivo era quello di colpire l'Islam e i musulmani, che la stessa calpesta i valori occidentali e i diritti degli individui mettendo in pericolo la pace sociale e religiosa e che la sua approvazione avrebbe incoraggiato l'islamofobia; alla giornalista che gli domandava se era pronto a condannare il burqa, egli rispose schivando l'oliva: *"non entro in materia: è una questione di principio, si è integralisti nei comportamenti e non nel modo di vestire"*.

Eh no, risposta solo parzialmente giusta, come dimostrerò più avanti, perché è proprio con il velo per le donne (tutti i tipi di velo, integrale o no) e la barba per gli uomini che gli integralisti islamici manifestano esteriormente la loro diversità rispetto a tutti i miscredenti e il loro rifiuto di integrarsi nella nostra società corrotta.

Jelassi concluse l'intervista con il solito ritornello atto a ribadire, contro ogni evidenza della Storia e della cronaca degli ultimi decenni, che l'Islam è una religione di pace, una religione che a suo dire fu perfino benefica per l'Europa nel Medioevo (forse le decine di migliaia di persone che in quei secoli furono uccise, stuprate, schiavizzate durante l'invasione dei saraceni non la pensavano allo stesso modo...) e, come ciliegina sulla torta, aggiunse che il pericolo di un'islamizzazione della Svizzera paventato dal sottoscritto era insensato. Ah sì? Allora il fatto che dal 1990 al 2010 il numero di musulmani in Svizzera è salito da 148'000 a 433'000 – come ha confermato l'esperto di migrazioni **Etienne Piguet** in un'intervista apparsa sul Blick del 30 settembre 2015 – non sta forse a dimostrare che è in atto un'islamizzazione galoppante della Svizzera? Chi è che emette giudizi "insensati" al chiaro scopo di cloroformizzare l'opinione pubblica?

Ma chi è questo imam che dalle nostre parti si fa passare come moderato e fautore del dialogo interreligioso, partecipando a incontri con vescovi e rabbini? Figlio di padre tunisino e di madre andalusa, **Jelassi**, di nazionalità francese e titolare di una licenza in diritto ottenuta a Grenoble, in alcuni articoli apparsi sulla stampa romanda negli scorsi anni era stato presentato come il primo imam attivo in Svizzera formato in Europa. Egli ha fatto parte del gruppo di lavoro, diretto dal rettore dell'Università di Basilea **Antonio Loprieno**, per la creazione all'Università di Friburgo di un "Centro svizzero Islam e Società", e più precisamente di un nuovo corso di formazione (nell'ambito della Facoltà di Filosofia) per imam ma anche per assistenti sociali, insegnanti nelle scuole e collaboratori speciali e più in generale per tutti coloro che desiderano ampliare le loro conoscenze sull'Islam (la sezione friburghese dell'udc aveva presentato nel luglio del 2015 un'iniziativa popolare che chiedeva di inserire nella Costituzione cantonale un divieto mirante a impedire l'apertura di questo centro e l'instaurazione di una qualsiasi formazione statale per imam: un'opposizione che personalmente condivido, almeno fino a quando – nel nome della reciprocità – anche nei Paesi musulmani non si apriranno centri finanziati dallo Stato per la formazione di preti e di tutti coloro che desiderano ampliare le loro conoscenze sul Cristianesimo...).

Ma dove è stato formato l'imam franco-tunisino? In un'intervista rilasciata alla giornalista **Nicole della Pietra** e pubblicata il 29 luglio 2009 su swissinfo.ch l'interessato ha detto di aver completato i suoi studi in

diritto e teologia “nella prima università islamica di Francia, a Château Chinon”. Ah beh, dirà qualcuno, allora questo imam formato “in casa” non avrà nulla a che fare con i Fratelli Musulmani e la loro ideologia integralista fondata su un’applicazione letterale del Corano... Ma le apparenze a volte ingannano !

All’epoca dell’intervista summenzionata, la giornalista ginevrina **Mireille Vallette** aveva fatto delle ricerche su questa “università islamica” e dopo aver visionato il suo sito internet era giunta alla conclusione che non si trattava di un’università, bensì di un “Istituto europeo di scienze umane” nel quale si insegnava esclusivamente l’Islam. Da questa ricerca era emerso che la quasi totalità degli insegnanti erano arabi o arabofoni, e che l’insegnamento veniva svolto principalmente in lingua araba. Non è proprio un bel biglietto da visita per un istituto operante su suolo europeo che dovrebbe dare una formazione in un contesto occidentale e favorire l’integrazione dei partecipanti ai suoi corsi...

*“Due degli insegnanti – scriveva all’epoca **Vallette** – sono membri del Consiglio europeo della Fatwa e della Ricerca, che ha pubblicato una raccolta di raccomandazioni ai musulmani europei talmente oscurantista da lasciare sbalorditi. Questo istituto non è altro che un nuovo laboratorio dei Fratelli Musulmani, di cui l’eminenza grigia è **Youssef al Qaradhwai**, dichiaratamente un fanatico e delirante antisemita : egli non solo è il presidente del summenzionato Consiglio europeo ma fa pure parte del “Consiglio scientifico” di questa “madrassa” francese”* (così vengono definite nel mondo islamico le scuole di diritto e di teologia).

Toh ! Vuoi vedere che, malgrado la scissione dalla Comunità islamica, anche la Lega dei musulmani in Ticino è un’emanazione dei Fratelli musulmani e della sua ideologia fondamentalista ? Vuoi vedere che anche **Jelassi** , l’imam che dice di essere fautore del dialogo interreligioso e dell’integrazione dei musulmani nella nostra società, in realtà - come tanti suoi colleghi – mira a introdurre in Svizzera con mezzi democratici (e quindi senza violenza) la sharia, ossia la legge di Allah, alla quale saremo noi a doverci adattare ?

Due associazioni islamiche poco rappresentative.

Per inciso va detto che entrambe le associazioni , inizialmente di matrice soprattutto araba ma negli ultimi anni sempre più frequentate da musulmani di origine balcanica (turchi e albanesi) e africana , quando prendono posizione danno l’impressione di voler rappresentare tutti i musulmani del Ticino , che in base a un censimento del 2000 erano circa 6'000 .

In realtà solo all’incirca il 15 % dei musulmani in Svizzera frequenta le moschee (fonte : <http://www.migraweb.ch/it/themen/religion/islamische-glaubengemeinschaften/> + Corriere del Ticino del 29.9.2015) e dunque semmai queste due associazioni attive in Ticino rappresentano poche centinaia di musulmani residenti nel nostro Cantone.

Gli altri 5'000 e oltre , esponenti di un Islam che si dice “moderato” (in realtà, come scriveva **Ernesto Galli della Loggia** sul Corriere della Sera del 7 ottobre scorso, per convalidare l’appellativo di Islam moderato “non dovrebbe bastare la sua astensione dalla violenza : dovrebbe anche essere considerata necessaria l’aperta condanna da parte sua dei propri correligionari quando questi, invece, ne fanno uso”) generalmente apprezzano lo stile di vita e le libertà occidentali, sono ben integrati e quando e se praticano la loro religione lo fanno in modo individuale e privato : non hanno probabilmente mai letto tutto il Corano, non hanno bisogno di distinguersi a livello di abbigliamento per evidenziare esternamente la loro appartenenza religiosa , non vogliono sentir parlare di sharia, di veli, di barbe, di preghiere obbligatorie, di Ramadan, di proibizione di bere alcolici, di matrimoni combinati, di poligamia, di astinenza sessuale e così via , e cercano di resistere alle pressioni psicologiche degli islamisti, i quali per portare a termine i loro progetti di conquista dell’Europa devono poter contare su una base numerica forte, e dunque fanno di tutto per reislamizzare i musulmani laici e riportarli così indietro di parecchi secoli, all’Islam delle origini.

E purtroppo quasi tutti i nostri politici e giornalisti cadono nel tranello di considerare i dirigenti delle due associazioni come se fossero gli indiscussi rappresentanti religiosi di tutti gli oltre 6'000 musulmani che vivono in Ticino – ciò che non corrisponde al vero - contribuendo in tal modo ad aumentare ingiustificatamente il loro peso all’interno di una comunità musulmana che in gran parte invece probabilmente li teme e cerca di starsene alla larga. E’ un po’ come se in rappresentanza dei cristiani che vivono in Ticino i politici scegliessero quali loro interlocutori privilegiati i Testimoni di Geova...

Musulmani laici : è tempo di vincere la paura e uscire allo scoperto !

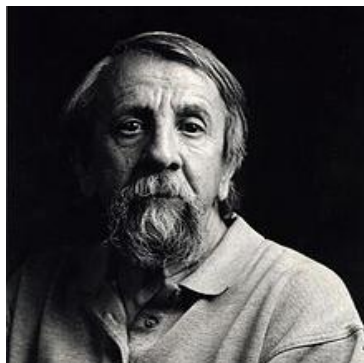
Quel che manca in Ticino, e non solo in Ticino, è insomma un'associazione di musulmani laici che rappresenti la maggioranza silenziosa e ridimensioni anche di fronte ai politici locali il ruolo, l'importanza e la rappresentatività dei fanatici islamisti, quelli che vorrebbero imporre a tutta l'umanità, a ogni latitudine e longitudine, stili di vita basati su regole coraniche scritte in un deserto arabico quasi 1400 anni fa.

Anche il delegato cantonale per l'integrazione degli stranieri, **Francesco Mismirigo**, in un'intervista pubblicata il 12 novembre 2015 sul Corriere del Ticino, dopo aver rilevato che il 90% dei musulmani residenti in Ticino proviene dai Balcani, dalla Bosnia, dal Kosovo, dall'Albania o dalla Turchia (cioè da Paesi la cui visione del mondo non è la stessa che esiste nella penisola arabica) ha ammesso la stranezza del fatto che quando a livello svizzero si parla di musulmani "*vien data la parola agli arabofoni*" mentre che "*la maggioranza silenziosa dei musulmani che vivono con noi e come noi è sottorappresentata nei media*"; e ha concluso affermando che "*sarebbe interessante dare maggiormente peso a queste altre realtà più laiche e rappresentative*". E' ovvio che tocca innanzi tutto a queste "realtà più laiche" organizzarsi, uscire allo scoperto e farsi sentire. Ma una bella riflessione sul loro ruolo di informazione la devono anche fare gli organi di stampa e i giornalisti, che per comodità, pigrizia e anche un po' per ignoranza della materia, danno troppo spazio ai soliti imam arabofoni dimenticando che essi – almeno in Svizzera e specialmente in Ticino – rappresentando una minima parte di musulmani, e solitamente la parte più integralista.

E' però un dato di fatto che il vento del fanatismo, alimentato dal terrore, attualmente soffia a favore degli islamisti in quasi tutti i Paesi musulmani e sempre più anche in Europa (il Corriere del Ticino del 9 ottobre 2015 titolava "*La penetrazione di gruppi islamici estremisti in Europa è in forte crescita*", citando le parole della francese **Anne-Clémentine Larroque**, studiosa dell'Islam e del mondo arabo), ed i musulmani non radicalizzati, anche se vivono in Occidente, hanno paura a metter fuori la faccia perché ciò potrebbe esporre loro, ed i loro parenti, alle rappresaglie di qualche fanatico "lupo solitario" o di qualche vendicativo sceicco o ayatollah (non si dimentichi che dal 1989 lo scrittore indiano **Salman Rushdie**, è costretto a vivere sotto protezione per aver scritto il romanzo "*Verseti satanici*", considerato blasfemo dall'allora capo spirituale e politico dell'Iran, l'ayatollah **Khomeini**, che aveva emesso una "fatwa" di condanna a morte nei suoi confronti).

Epperò, se non si decidono a diventare più coraggiosi, prima o poi questi musulmani "occidentalizzati" potrebbero pentirsi amaramente di aver favorito, con il loro complice silenzio, l'opera di proselitismo strisciante messo in atto dai loro correligionari integralisti per acquisire sempre più forza e potere (usando gli stessi metodi che hanno consentito ai Fratelli Musulmani dopo oltre 80 anni dalla loro fondazione di raggiungere democraticamente il potere in Egitto, per poi perderlo nel giro di un anno dopo aver tolto la maschera ed essersi rivelati nemici di quella democrazia che avevano abilmente sfruttato per i loro fini...). I primi a cadere nella ragnatela islamista saranno infatti proprio loro, costretti con le buone o con le cattive a reislamizzarsi.

Presto o tardi, magari a seguito di un'ondata di atti terroristici nei vari Paesi europei o magari a seguito dell'exasperazione dovuta agli effetti negativi dell'inarrestabile ondata migratoria (specialmente di matrice islamica) che si sta abbattendo sull'Europa come una piaga biblica, e che ha il sapore di una vera e propria invasione a scopo di conquista, i Popoli autoctoni del Vecchio Continente si rivolteranno contro l'inerzia e l'inettitudine dei loro Governi e li abatteranno. Forse lo faranno democraticamente, usando la scheda (come successo nell'ottobre 2015 in Polonia), o forse usando la spada. A quel punto tutto potrebbe succedere. Anche delle guerre civili che vedranno in particolare i musulmani da una parte e tutti gli altri dall'altra, come paventato da molti, fra cui **Sami Aldeeb** ([clicca qui](#)), avvocato palestinese naturalizzato svizzero, di religione cristiana, già responsabile dal 1980 al 2009 di diritto arabo e musulmano presso l'Istituto svizzero di diritto comparato, e fondatore (nel 2009) del Centro di diritto arabo e musulmano, autore di una versione del Corano con le Sure (cioè i capitoli) riportate in ordine cronologico, cioè separando quelle dai contenuti pacifici e spirituali risalenti al primo periodo detto meccano (perché rivelate a Maometto alla Mecca) da quelle dai contenuti violenti del periodo medinese (perché rivelate a Medina, dove Maometto aveva dovuto rifugiarsi iniziando a usare la spada per espandersi).



Sami Aldeeb, autore di un Corano in versione cronologica

Se ciò dovesse accadere, come io temo che accadrà (specialmente nei Paesi scandinavi, in Germania, in Olanda, in Belgio, in Danimarca, in Francia e in Inghilterra, dove la tensione è già ora alle stelle) , scorrerà molto sangue, e a fare le spese di questo “scontro finale” per la deislamizzazione dell’Europa saranno tutti i musulmani, senza distinzione fra buoni e cattivi, fra laici, integralisti o moderati. A quel momento sarà ahinoi troppo tardi per rimpiangere di aver taciuto quando si poteva ancora fare qualcosa per smascherare, ridimensionare e neutralizzare i Fratelli Musulmani e la loro appiccicosa ragnatela di associazioni.

Non è forse vero che in Germania, tanto per fare un esempio, un’intera generazione di tedeschi ha rimpianto di aver taciuto per paura e codardia mentre Hitler e le sue “camicie brune” piano piano davano la scalata al potere sfruttando le regole democratiche e con l’ausilio di un po’ di violenza ? Gli europei non hanno imparato nulla dalla Storia ? “*Vincere la paura*” è il significativo titolo di un libro dedicato a queste tematiche di **Magdi Cristiano Allam**, un ex-musulmano egiziano convertitosi al cristianesimo, e minacciato di morte dagli islamisti perchè considerato un apostata ; e “*Non abbiamo abbastanza paura*” è il titolo altrettanto eloquente di un altro recente libro di **Vittorio Feltri** dedicato al rapporto fra “noi e l’Islam”.

La **PAURA** è insomma la parola chiave che aiuta a spiegare l’inarrestabile avanzata dell’Islam radicale nei Paesi musulmani e anche da noi. Una paura che colpisce anche gli occidentali e non solo gli islamici. E’ stato ad esempio per la paura di possibili attentati che il Festival del film di Locarno nel 2005 respinse la richiesta avanzata da un gruppo di politici ticinesi, fra cui il sottoscritto, di proiettare il cortometraggio “*Submission*” alla memoria del regista olandese **Theo van Gogh**, che era stato barbaramente ucciso da un fanatico musulmano per aver girato questo film con il quale si denunciava lo stato di sottomissione della donna nell’Islam. Ed è per la paura di nuovi attentati , specie dopo quanto successo alla redazione del Charlie hebdo, che ormai più nessuno osa pubblicare vignette in cui sono rappresentati Maometto o Allah. E così anche in Europa stiamo perdendo una delle nostre libertà più preziose conquistate a duro prezzo dai nostri avi : la libertà di espressione ! Finché non troveremo il coraggio di reagire, anche a costo di correre dei rischi, la nostra strisciante sottomissione all’Islam e alle sue cervellotiche regole non farà che proseguire...



A sinistra : Theo van Gogh, martire della libertà di espressione, ucciso da un islamista nel 2004 per un suo film di denuncia sulla sottomissione della donna nell’Islam. A destra: Salman Rushdie, contro il quale nel 1989 l’allora capo spirituale e politico dell’Iran, Khomeini, aveva emesso una condanna a morte a causa del suo libro “Versetti satanici” considerato blasfemo. Lo scrittore vive tuttora sotto protezione. Il traduttore giapponese del romanzo fu ucciso da emissari del regime iraniano, mentre che il traduttore italiano e l’editore norvegese vennero feriti.

La lapidazione giustificata dal misterioso (ma non troppo) HERA

Tanto per dare l'idea di quali sono i pensieri inconfessabili degli islamisti nostrani, che fanno credere ai nostri politici di battersi per l'integrazione dei musulmani, ecco un episodio che dovrebbe far riflettere. Verso la metà dello scorso decennio sui vari blog ticinesi spopolava un blogger che si firmava **HERA** e che, facendosi passare per donna, diceva di frequentare la moschea di Via maggio a Lugano (quella della Comunità islamica da "lei", evidentemente parte interessata, qualificata come l'unica "ufficiale") e non perdeva occasione per far sfoggio delle sue conoscenze del Corano e per decantarne le lodi. Il 1. dicembre 2006 , su un blog di Ticinonline, **HERA** giustificò la lapidazione affermando che essa apparteneva alla legge coranica, che a suo dire aveva la supremazia sulle leggi umane (!) e aggiungendo però che la lapidazione *"andrebbe applicata soltanto in una società islamica giusta, società che attualmente non esiste"*.

Giova forse ricordare che per aver giustificato la lapidazione in caso di adulterio in un articolo apparso il 10 settembre del 2002 sul prestigioso giornale francese Le Monde , l'allora docente ginevrino di francese **Hani Ramadan** , nipote assieme al fratello **Tariq** del fondatore egiziano dei Fratelli Musulmani (buon sangue non mente...), e allora come oggi direttore del Centro islamico di Ginevra, venne sospeso un mesetto più tardi dall'insegnamento dal Consiglio di Stato ginevrino...



I fratelli Hani (a sinistra) e Tariq Ramadan , figli di Said Ramadan e nipoti dell'egiziano Hassan al Banna, colui che nel 1928 fondò il movimento integralista dei Fratelli Musulmani. Buon sangue non mente...

Per inciso, la "società islamica giusta" citata da **HERA** è proprio quella che da quasi 90 anni tutti i Fratelli Musulmani sognano di creare (al motto coniato dal fondatore del movimento : *"Dio è il nostro obiettivo. Il Profeta è il nostro capo. Il Corano è la nostra legge. Il jihad è la nostra via. Morire nella via di Dio è la nostra suprema speranza"*), e quella che l'ISIS sta cercando di mettere in piedi riunendo i territori del Medio Oriente e del Nord Africa sotto un unico Califfato nel quale applicare in modo stretto la sharia.

Ma torniamo a **HERA**. Un giorno qualcuno scrisse sul blog di Ticinonline che probabilmente dietro lo pseudonimo di **HERA** si nascondeva nientemeno che **Hassan el Araby** (H...assan E...l...a...RA...by), ossia il portavoce della Comunità islamica ticinese (e già , incredibile ma vero, membro della Commissione cantonale per l'integrazione, che è un po' come mettere una volpe nel pollaio...).

Sarà un caso, ma a partire da quel momento la firma **HERA** sparì dai blog ...



Il portavoce della Comunità islamica del Ticino, l'egiziano Hassan el Araby. Era lui...Hera ?

Il velo utilizzato come simbolo per radicalizzare gli islamici e fare proselitismo

Secondo **Youssef al-Qaradhwai**, egiziano, classe 1926, uno dei principali azionisti della banca luganese “Al Taqwa” (che non a caso era situata accanto alla moschea della Comunità islamica del Ticino) e come già detto eminenza grigia dei Fratelli Musulmani nonché presidente del Consiglio europeo della Fatwa e della Ricerca (ossia l’organo infarcito di membri dei Fratelli Musulmani che emette pareri giuridici, ovviamente in chiave integralista, su ciò che è lecito o non è lecito nell’Islam, allo scopo di praticare e realizzare le regole e gli obiettivi della sharia) , le donne hanno l’obbligo religioso di portare il velo.

Ma qual è la motivazione di questo obbligo religioso ? La risposta data dal citato Consiglio europeo nella sua Raccolta delle fatwa , e più precisamente alla fatwa numero 6 dedicata al velo, è la seguente :

*“Dio ha prescritto questa tenuta pudica e questo foulard per la musulmana in modo che ella **possa essere distinta dalla non musulmana e dalla non praticante**. In tal modo, grazie a questa tenuta, ella donerà l’immagine della donna seria e onesta, che non è **nè una seduttrice nè una tentatrice**, che non offende nè con le parole nè con dei movimenti del suo corpo, affinché chi ha il cuore perverso non sia tentato da ella”*

(fonte : il libro “Islamophobie ou légitime défiance?” della giornalista ginevrina **Mireille Vallette**, che fra l’altro è la presidente dell’ASVI, ossia l’ “Association Suisse Vigilance Islam” - www.vigilanceislam.com - fondata il 20 giugno 2015 con sede a Ginevra, di cui è possibile diventare soci versando una tassa di 40 fr. all’anno o 25 per i beneficiari AVS) .

Il libro può essere letto gratuitamente sul suo blog <http://boulevarddelislamisme.blog.tdg.ch> , assieme all’altro suo libro “Boulevard de l’Islamisme” e al libro “Des Raisins trop verts – les déconvenues des migrants” di **Anne Lauwaert**, nativa delle Fiandre e ticinese d’adozione, collaboratrice di alcuni siti web in Francia e in Svizzera – come ad esempio www.ripostelaïque.com e www.lesobservateurs.ch - nati per difendere la laicità e rifiutare l’islamizzazione dei nostri Paesi.



Mireille Vallette e Anne Lauwaert : due donne coraggiose

Una motivazione dunque assai poco religiosa e un tantino razzista e sessista , visto che lo scopo del velo è quello di distinguere le musulmane praticanti dalle non musulmane e dalle musulmane non praticanti , e metterle al riparo dalle molestie maschili : come dire che le donne che non portano questo segno di riconoscimento sono considerate delle poco di buono e di conseguenza possono essere molestate dagli uomini islamici...

Pensate che io esageri ? E allora guardate questo video di tre minuti girato (con una telecamera nascosta) da una studentessa belga che si aggirava per le strade di Bruxelles – una delle città più islamizzate d’Europa - senza il velo e vestita all’occidentale ma in modo certamente non provocatorio :

http://www.dailymotion.com/video/xsi69g_sofie-peeters-femme-de-la-rue-bruxelles_news

*“Una volta di più – commenta **Mireille Vallette** nel suo libro – gli integralisti confermano che il foulard non è un segno religioso, ma una sorta di strumento per tenere a freno la libido maschile. E fra l’altro, di fronte a simili “pareri giuridici”, come si può ancora credere a coloro che affermano che il fatto di indossare il velo è una “libera” scelta delle donne ?”.*

Domandina facile facile : come reagirebbero la stampa nazionale, le femministe ed i partiti di sinistra che da noi difendono la “libertà” di indossare il burqa, se i cristiani obbligassero le loro donne ad andare in giro ricoperte di veli con il simbolo della croce e aventi lo scopo non già di onorare Dio (e già un simile obbligo nel XXI secolo sarebbe intollerabile) ma di distinguerle dalle non cristiane e di preservarle in tal modo dalle molestie degli uomini cristiani ? In una società multiculturale, con la coesistenza di forme di convinzione religiose e filosofiche, le persone animate da queste convinzioni dovrebbero aver cura di non esprimerle in modo eccessivo o troppo ostentato sulla via pubblica, onde evitare provocazioni (se ad esempio anche gli ebrei rispettassero questa regola al di fuori di Israele e non si facessero “riconoscere”, eviterebbero di essere accoltellati dagli islamisti, come successo ad esempio a Milano nel novembre del 2015).

Ma ai Fratelli musulmani non interessa convivere pacificamente e discretamente con il prossimo : essi vogliono imporre l’Islam marcando sempre di più con i loro vistosi simboli (moschee, minareti, veli e barbe) il territorio da conquistare, e per perseguire il loro obiettivo sfruttano abilmente e subdolamente le debolezze di quel sistema democratico che detestano, nonché le libertà derivanti da quella **Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo che molti Paesi islamici non hanno voluto sottoscrivere** (al suo posto hanno elaborato furbescamente una Dichiarazione dei diritti dell’uomo islamico... come spiegherò più avanti) , fra le quali quella libertà di religione che nel mondo islamico non viene riconosciuta a quei musulmani che intendono convertirsi a un’altra religione e che però fa comodo invocare quando si tratta di rivendicare dei diritti in Occidente !

Il velo islamico è certamente un segno di radicalizzazione dell’Islam politico , ed è dunque un simbolo politico subdolamente mascherato da segno religioso, per abituare pian piano la gente all’islamizzazione della società. E le donne che indossano il velo, o perché obbligate o perché fin da piccole hanno subito il lavaggio del cervello o per loro “forzata” libera scelta (onde non subire molestie in strada) , non si rendono forse conto di essere strumentalizzate a fini politici e usate come “soldatesse” o ambasciatrici dell’Islam . Ecco perchè, almeno nei Paesi non islamici, il velo – che non ha certo lo stesso significato di quello indossato dalle nostre nonne - andrebbe contrastato alla stessa stregua dei simboli di ideologie totalitarie del passato (come il nazismo, il fascismo e il comunismo) per impedire che se ne faccia uso a scopo di propaganda (specie nelle scuole ma anche in certi lavori a contatto con il pubblico : vi immaginate che reazioni ci sarebbero se una scolara di scuola media si presentasse in classe con una svastica al braccio ?).

Forse ci vorrebbe in tutta la Svizzera una legge sulla laicità dello Stato sul modello di quella che il Consiglio di Stato ginevrino, ossia del Cantone più “islamico” a livello nazionale, ha presentato all’inizio di ottobre del 2015. Come ha riferito il Corriere del Ticino del 5 ottobre 2015, il progetto di legge vieta ai dipendenti dello Stato in contatto con il pubblico di esibire simboli o tenute che denotano la loro appartenenza religiosa. Qualche anno fa, mentre ero degente all’ospedale locarnese La Carità , c’era un’infermiera giovane, carina e gentile che indossava il velo islamico (hijab), e confesso che, conoscendo il vero significato politico, razzista e sessista di quella “divisa” – non paragonabile al velo portato da una suora cristiana – e l’uso a scopo di proselitismo che ne veniva fatto, la cosa mi aveva dato fastidio. Quindi tolleranza zero sul velo islamico per i dipendenti dello Stato che lavorano a contatto con il pubblico ; e se dipendesse da me toglierei i sussidi della disoccupazione a coloro che, volendo ostentare visibilmente il loro credo religioso con il modo di vestire, e rifiutando così di integrarsi nella società in cui vivono, non trovano un posto di lavoro . Per inciso il progetto ginevrino di legge sulla laicità prevede pure che, eccettuate autorizzazioni particolari, non saranno in principio tollerate le manifestazioni di culto su suolo pubblico (niente occupazione abusiva di strade e piazze per le preghiere, dunque) .

E’ proprio con la subdola strategia a scopi propagandistici messa in atto dai Fratelli Musulmani e con le loro predicazioni sull’obbligo di indossarlo , che il velo si è diffuso anche nei Paesi islamici, come ad esempio l’Egitto, dove, fino agli anni Settanta del secolo scorso, la stragrande maggioranza delle donne girava vestita e truccata all’occidentale e di veli se ne vedevano pochissimi. Ma poi ha finito con il prevalere il modello oscurantista di società diffusosi come un cancro sotto la regia dei Fratelli musulmani, i quali predicavano un ritorno alle origini dell’Islam in chiave anticolonialista , antioccidentale e anticristiana . Sono trascorsi solo una sessantina di anni da quando Nasser, nel corso di una conferenza, riferì che i Fratelli Musulmani gli avevano chiesto di introdurre l’obbligo del velo in tutto l’Egitto – alla faccia di chi da noi

sostiene che si tratta di una libera scelta delle donne ... - provocando una fragorosa risata che oggi appare surreale ([cliccate qui per vedere questo storico video](#)).

Proprio nelle scorse settimane (cfr. il Giornale del Popolo dell'11 agosto 2015) la Città di Winterthur , preoccupata per la sparizione di 5 adolescenti che avrebbero lasciato le loro famiglie per unirsi alle milizie dell'ISIS aveva deciso di contrastare questo nuovo fenomeno sociale facendo capo a degli specialisti esterni incaricati di formare gli insegnanti di tutti i livelli ad avvistare i primi segnali di radicalizzazione, e fra questi indizi preliminari – guarda caso - era stato citato l'esempio di una giovane che si presenta improvvisamente con il velo a scuola... Eppure il 10 novembre 2010 il Gran Consiglio ticinese aveva respinto una mia petizione che chiedeva di vietare il velo islamico nelle scuole dell'obbligo , con la motivazione che solo una ventina di scolare lo indossavano : evidentemente si aspetta che i buoi siano fuori dalla stalla prima di agire.

Il solito guastafeste dovrà forse lanciare un'iniziativa popolare per vietare il velo nelle scuole (chi ci sta ?) prima che la radicalizzazione islamica faccia proseliti fra le allieve minorenni del nostro Cantone...



Sul sito internet della Lega dei Musulmani in Ticino si sottolinea che il velo islamico non è un simbolo di sottomissione all'uomo. Ma poi sullo stesso sito si afferma che uno degli scopi del hijab, ossia del velo islamico, è quello di proteggersi dalle "attenzioni indesiderate", e tale concetto vien spiegato con la poco religiosa immagine di un lecca lecca avvolto da una carta, che non attira i "mosconi" (ossia gli uomini), e uno senza carta che invece attira i "mosconi". Chiaro il concetto ? Chiarissimo : secondo l'Islam per tenere a freno la libidine degli uomini occorre coprire di veli le donne, ma questi veli non sono un simbolo sessista di sottomissione all'uomo...Ma nooooooooo...!

Il fatto che alle nostre latitudini il vero significato del velo islamico è poco o nulla conosciuto , e che dai più venga considerato come un innocuo e folcloristico pezzo di stoffa indossato dalle credenti in segno di rispetto verso il Dio dei musulmani – ciò che così non è - può creare equivoci molto preoccupanti. Ad esempio : nell'ambito di un servizio televisivo andato in onda sulla RSI la sera del 6 novembre 2015 , e dedicato al dibattito sull'insegnamento della religione o della storia delle religioni nelle scuole, mi ha fatto un certo effetto vedere alcune giovani allieve di una scuola ticinese in visita a una moschea della Lega dei musulmani in Ticino indossare tutte un foulard sul capo annodato sotto il mento. Ma scherziamo ? E la nostra scuola laica , dove la visita di un vescovo cattolico può creare polemiche (come era successo anni fa) e dove v'è chi vorrebbe togliere i crocifissi dalle aule , permette che delle adolescenti minorenni – di cui probabilmente nessuna era musulmana - nell'ambito di una lezione sulle religioni siano costrette o indotte a indossare un velo islamico per entrare in una moschea ?

Se i Fratelli Musulmani ritengono che lo scopo del velo sia quello (a sfondo razzista) di distinguere le donne musulmane credenti da tutte le altre nonché quello (a sfondo sessista e misogino) di proteggere le donne musulmane credenti dalle “attenzioni indesiderate” dei bramosi maschi, non capisco proprio che ci facevano quelle giovani alunne con il capo coperto da un velo islamico, simbolo dell’integralismo, durante una lezione scolastica. Forse che per una lezione in sinagoga sulla religione ebraica gli allievi maschi vengono costretti o indotti a vestirsi di nero come gli integralisti di quella religione, con tanto di cappello nero a larghe falde e treccine ? Chi ha suggerito alle giovani alunne di indossare il velo : il docente o l’imam ? Fosse stato l’imam si potrebbe capire, perché egli fa il suo mestiere e non perde occasione per fare del proselitismo. E comunque gli si sarebbe dovuto spiegare che o le ragazze entravano in moschea senza il velo oppure la lezione sull’Islam si sarebbe tenuta in classe. Ma se fosse stato il docente (magari un prete cattolico ?) , allora ci sarebbe da preoccuparsi di tanta ignoranza e irresponsabilità , pensando anche a cosa hanno detto gli esperti di Winterthur a proposito del velo a scuola come primo indizio di radicalizzazione . Ci sarà qualche genitore che vorrà far luce su questa faccenda prima che una loro figlia parta per una “vacanza” in Siria a spese dell’ISIS ?

Riflettete sulle parole della grande, coraggiosa e lungimirante **Oriana Fallaci** :

*“Non volete capire che qui è in atto una guerra di religione (...) Una guerra che non mira alla conquista del nostro territorio, forse, ma che certamente mira **alla conquista delle nostre anime. Alla scomparsa della nostra libertà e della nostra civiltà**. All’annientamento del nostro modo di vivere e di morire, del nostro modo di pregare o non pregare, del nostro modo di mangiare e bere e vestirci e divertirvi e informarci. Non capite o non volete capire che **se non ci si oppone, se non ci si difende, se non si combatte, la Jihad vincerà**. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire, a cambiare, a migliorare, a rendere un po’ più intelligente cioè meno bigotto o addirittura non bigotto. E con quello distruggerà la nostra cultura, la nostra arte, la nostra scienza, la nostra morale, i nostri valori, i nostri piaceri (...)”*

LIBIA, MEDIORIENTE, ISLAM

LA FALLACI AVEVA RAGIONE

La profezia di Oriana si sta avverando: cadono le dittature e trionfano i fondamentalisti. L'Europa assiste inerte. E l'Italia rischia di essere invasa dai musulmani. Bisogna reagire

di MAURIZIO BELPIETRO

Negli ultimi anni della sua vita Oriana Fallaci è tornata come una vecchia rancorosa cui le verità aveva giocato un brutto scherzo, lasciandole vedere senza ragione il mondo islamico. Quando poi si alzando a scrivere che grazie all'integralismo e al fondamentalismo i musulmani avrebbero compiuto l'opera che non riusciva a portare a termine nel '60, conquistando il vecchio continente e dando vita all'Eurabia, un agguato di ideologie religiose e terrorismo si sono ideati e si sono stati spazzati via, poco al marito che chiedeva il trattamento sanitario obbligatorio e la licenza di marciare in marcia.

Per gli intellettuali, commentatori dei principali quotidiani la Fallaci era da compatire, perché l'ora l'aveva fatta diventare islamofobia, contrapposizione a vedere comparsi ovunque, soprattutto all'interno delle mura che, come la sua costruzione, non teneva neanche a coprire con passione. In realtà Oriana aveva ragione da vendere e pure non c'era dalla sua e la sua era costretta a dettare i suoi articoli di tendenza benista e molto più lontani di certe parole che scriveva sui giornali italiani, impadronendosi di un linguaggio di cui sentiva poco o nulla. Chebik, Khomenei e gli altri dittatori del Medio Oriente le avevano dato, per averli intervistati e ospitati in casa con le loro domande e domande così da poter sapere quale fosse il mondo che si apriva alle loro spalle, quale fosse il rischio per l'Occidente se questo mondo si fosse mosso dentro i confini della grande Europa.

Adesso quella mossa promossa alle nostre frontiere promette a entrare. Sono milioni i Vichisti d'Occidente che si sono dati al massiccio boicottaggio senza senso, ipotizzando addirittura minacce di pace in Pace in guerra, le quali, per un'azione più di un proprio esercito e che non ha saputo trovare una soluzione per l'Afghanistan, sono la dimostrazione massima di ipocrisia e insipienza.

(Una a pagina 3)

RESANA, CERVO, LONGONI,

NICOLAI, PANDINI e PANELLA



Oriana Fallaci da un ritratto di Mario Donatoni

«Arrestate il senatore Tedesco» Inchiesta sulla sanità stende Vendola e tutto il sistema Pd

di FAUSTO CAROTI

Il punto non è il diciannovesimo Alberto Tedesco, ex assessore nella giunta Vendola e attuale senatore del Pd, ma l'intera classe politica del pubblico ministero Bruno De Vito. Il punto non è il diciannovesimo Alberto Tedesco, ex assessore nella giunta Vendola e attuale senatore del Pd, ma l'intera classe politica del pubblico ministero Bruno De Vito. Il punto non è il diciannovesimo Alberto Tedesco, ex assessore nella giunta Vendola e attuale senatore del Pd, ma l'intera classe politica del pubblico ministero Bruno De Vito.



segue a pagina 12

Gli smemorati dell'immunità

di FILIPPO FACCI

La gente cambia idea, non c'è che dire. Tra l'altro, presidente della Camera Giorgio Napolitano, nell'aprile 1993, a efficacia la centomila parlamentare che chiede il colpo di scena all'articolo 68

della Costituzione, ciò che cancella la famosa anzichetta a procedere da correndo dopo aver vagliato un possibile «danno persecutorio» del magistrato. E fu sempre Giorgio Napolitano, nel tardo aprile 1993, (...) segue a pagina 13

«Mi chiamano Cassandra ma noi diventeremo una colonia di Eurabia»

di FRANCESCO BORGONOVO

Una «Cassandra che parla al vento». Così si definisce Oriana Fallaci nelle pagine finali di *La forza della ragione*. Una tesi prima aveva pubblicato un libellismo (...)

segue a pagina 3

Sconto di un milione dopo 20 anni d'affitto dimezzato

D'Antoni si prende l'attico dello scandalo

di FRANCO BECHIS

In venti anni è riuscito a riaprire la sua attività di imprenditore da quando è stato scoperto che quasi un milione di euro erano stati rubati. Alla fine Sergio D'Antoni

si è ritrovato che in origine gli concessi l'impulso, e comprato e rivisto a fare il giro del mondo, conquistando un successo da quasi un milione di euro. Quando nel 1995 scoppiò lo scandalo (...)

NIENTE GRUPPO IN SENATO

Casini fa fuori Fini dal Terzo Polo

di GIANLUCA ROSELLI

a pagina 15

Un articolo apparso qualche anno fa sul quotidiano “LIBERO”. Consiglio a chi non l’avesse già fatto di leggere i libri di Oriana Fallaci : “*La rabbia e l’orgoglio*” e “*La forza della ragione*”. Sarebbe il modo migliore per onorarne la memoria e per tributarle il giusto riconoscimento, seppur postumo...

Date retta a me : quando i Fratelli Musulmani dicono di adoperarsi per l’integrazione dei musulmani nella nostra società, essi mentono sapendo di mentire . In realtà , come la Fallaci aveva capito benissimo, essi lavorano per trasformare la nostra società e adattarla alle regole dell’Islam più radicale. Se non ci svegliamo saremo noi, insomma, a doverci integrare all’Islam ! A cominciare dalle ex-femministe che oggi si

oppongono al divieto del velo integrale in pubblico senza rendersi conto che milioni di donne nel mondo islamico fin da adolescenti sono obbligate dalla famiglia, dalla società o dallo stesso Stato a indossare un qualche velo, sia esso un burqa o un niqab o un chador o un hijab. Queste ex-femministe non si rendono conto che stanno facendo il gioco di quegli islamisti misogini e maschilisti che sottomettono le donne e non riconoscono la parità dei sessi, e accecate dall'ideologia buonista stanno tirandosi la zappa sui piedi e stanno preparando un triste futuro per le loro nipoti.

Mi ha fatto piacere leggere sul Corriere del Ticino del 5 novembre 2015 che **Pierre-Yves Maillard**, presidente del Governo vodese ed ex vicepresidente del PS svizzero, è contrario al burqa. Toh, mi son detto, finalmente un socialista che su questo argomento ragiona e esce dal coro. *“Le costrizioni religiose, vestimentarie o di altro tipo – ha affermato Maillard in un'intervista pubblicata dal settimanale Hebdo - non fanno certamente parte della nostra visione del mondo”*. Pur ammettendo che in linea di principio bisognerebbe lasciare la libera scelta alle donne, il responsabile del dipartimento sociale del Canton Vaud ha ricordato che in Turchia le femministe si sono battute per il mantenimento del divieto di portare il velo nelle università, perché *“sanno che a volte è la proibizione che rende liberi”*. Un concetto molto ben espresso che dovrebbe far riflettere le nostre femministe radical-chic ... le quali certamente qui in Occidente non rischiano (per ora) di essere obbligate a indossare un velo...

Quella “barba” che serve a distinguersi dai miscredenti cristiani ed ebrei

Ma il velo non è l'unico “segno” di radicalizzazione nel mondo islamico. Anche le barbe degli uomini sono un importante indizio da non trascurare. Avete notato, ad esempio, che quasi tutti i terroristi islamici hanno delle barbe più o meno folte, come pure i talebani ed i militanti dell'ISIS? Ciò non significa ovviamente che tutti i musulmani che hanno la barba sono dei terroristi o dei talebani o dei militanti dell'ISIS, ma con molta probabilità i “barbuti” – specie se praticanti - sono già avviati sulla strada che porta al fanatismo religioso: gli imam che predicano nelle moschee europee, gestite quasi tutte dai Fratelli musulmani o dagli ancor più fanatici salafiti-wahabiti, hanno quasi tutti la barba, e la stessa cosa vale per molti frequentatori delle loro moschee, e in particolare per i convertiti (come ad esempio lo svizzero **Nicolas Blancho**, presidente del Consiglio centrale islamico, un covo di islamisti fondato nel 2009 da svizzere e svizzeri convertiti all'Islam).



Il barbuto Nicolas Blancho, colui che in un dibattito politico alla tv svizzera DRS aveva sostenuto che “picchiare una donna fa parte dei diritti dell'uomo”

Quella che può sembrare una semplice moda estetica (e per i non musulmani certamente lo è), è in realtà il frutto di certe predicazioni a sfondo politico-religioso in chiave antioccidentale. Così come il velo serve per distinguere le buone musulmane da tutte le altre donne, anche la barba serve in generale (non è una regola fissa) a distinguere i buoni musulmani da tutti gli altri uomini. In questo modo, con i veli e con le barbe usati come un marchio DOC, i vari imam hanno fra l'altro anche la possibilità di controllare meglio e con un semplice colpo d'occhio il grado di islamizzazione dei musulmani e quali sono le pecorelle smarrite del loro gregge. Un po' come una volta, sotto un altro regime totalitario, si obbligavano gli ebrei – ossia i “cattivi” - a cucire sui loro vestiti la stella di Davide per poterli facilmente riconoscere. Qui, al contrario, si vorrebbero obbligare i “buoni” musulmani praticanti a portare veli e barbe, in modo da poterli distinguere facilmente e da poter identificare a prima vista i cattivi musulmani o i non musulmani.

Ecco perchè un divieto generalizzato di portare il velo islamico sarebbe forse accolto con un sospiro di sollievo da molte donne musulmane laiche, magari fuggite dai loro Paesi per sottrarsi a questa “schiavitù” , che rischiano di cadere dalla padella alla brace e che a causa del loro modo di vestire all’occidentale arrischiano di subire critiche, pressioni e molestie dal loro “entourage” finendo prima o poi per dover cedere. Chi si ricorda ancora che una di loro, una bellissima ragazza pakistana, venne uccisa tempo fa a martellate dal marito pakistano, nel Bellinzonese , perchè rifiutava di vestirsi secondo i codici della sharia ?

L’obbligo religioso di portare la barba deriverebbe, secondo **Al-Boukhari** (810-870) – uno studioso persiano sunnita autore di un’imponente opera dedicata agli “hadit”, ossia ai detti di Maometto - da un ordine impartito da Maometto ai musulmani , e cioè : *“siate diversi dai politeisti, lasciatevi crescere la barba e tagliate i baffi”* . Anche qui lo scopo era quello di distinguere i credenti dai non credenti, evitando di imitare le loro mode perchè, diceva il Profeta, *“chiunque imita i membri di una comunità, ne fa parte”*



Al- Boukhari in un francobollo egiziano

Nel suo libro *“Le licite et l’illicite en Islam”* **Youssef al-Qaradhwai**, uno dei principali padri spirituali dei Fratelli musulmani, fautore dell’obbligo di portare la barba, ha dedicato un intero capitolo a questo tema, riportando una lunga citazione dell’esegeta musulmano **Ibn Tamiyya** (1263-1328) che andava nella stessa direzione da lui sostenuta. Nel libro si legge che secondo parecchi esperti di giurisprudenza l’ordine di Maometto di lasciarsi crescere la barba equivarrebbe a un obbligo , il cui scopo sarebbe quello di fare il contrario di quello che fanno i miscredenti, e ciò perchè , secondo **Ibn Tamiyya**, *“l’imitazione esteriore degli altri conduce ad amarli e ad accettare la loro protezione (...) . Quando li si imita esteriormente ciò porta a imitarli poi nei loro costumi e nei loro atti riprovevoli, oltre che nelle loro credenze (...) . Potrebbe essere difficile, se non impossibile, far sparire la corruzione che deriva dall’imitazione : e la legislazione islamica proibisce tutto ciò che potrebbe essere causa di corruzione”*.

Quindi la barba serve a segnalare esteriormente il rifiuto di volersi integrare con i miscredenti, cioè con tutti i non musulmani, considerati esseri corrotti. **Qaradhwai** nel suo libro osserva sconsolato che la grande maggioranza dei musulmani si è messa a radere la barba *“per imitazione dei loro **NEMICI** e dei colonizzatori **CRISTIANI ED EBREI** dei loro Paesi”*.

Sapendo che la barba nel mondo islamico é un segno di radicalizzazione che, specialmente nel caso dei musulmani che vivono in terre non ancora islamiche , sta a indicare la volontà di non integrarsi con chi è considerato un nemico, **sarebbe buona cosa tenere d’occhio i “barbuti” che frequentano le moschee (specie quelli senza baffi, solitamente salafiti, perchè sono i più radicalizzati) , e rimandarli al loro Paese al minimo sospetto di simpatie estremiste.**

Un altro segno esteriore di fanatismo religioso – giuro che non sto scherzando - è il bernoccolo nero in mezzo alla fronte, causato dal battere ripetutamente la fronte sul tappeto da preghiera. La frequenza della preghiera e la durata del contatto della fronte con il tappeto dà origine a una sorta di callo che in arabo viene indicato con il termine di “zebiba” (o “zabiba”, ossia “bernoccolo della preghiera”) . I devoti musulmani ritengono la zebiba un segno positivo di persona pia e devota. Se poi ci aggiungete la barba e la djellaba (ossia la tunica indossata da molte tribù del deserto, molto diffusa anche in certi quartieri-ghetto islamici di molte città europee, come ad esempio Bruxelles) avete il prototipo del perfetto islamista che non vuole integrarsi.

E' vero che anche in altre religioni (basti pensare agli ebrei ortodossi o ai mormoni) v'è chi porta la barba o altri segni esteriori di appartenenza religiosa probabilmente a seguito di una rigida e fanatica applicazione dei testi sacri, ma la differenza (a parte il fatto che per rapporto al miliardo e mezzo di musulmani si tratta di piccole minoranze folcloristiche) è che questi non vogliono conquistare il mondo con le buone o con le cattive, e non vanno in giro a piazzar bombe e a farsi saltare in aria per raggiungere i loro scopi.

Immigrazione : dare la priorità ai profughi cristiani sarebbe discriminatorio ?

Comprovato che nell'Islam il velo e la barba sono segni di radicalizzazione religiosa, atti a fare a fini politici una distinzione discriminatoria e per certi versi "razzista" fra musulmani e non musulmani (o "cattivi" musulmani) , non c'è da star molto tranquilli di fronte al biblico esodo di migranti di ogni tipo che da vari Paesi, guarda caso quasi tutti islamici, sono diretti in Europa. Avete fatto caso alle immagini televisive da cui si evince che la maggioranza dei migranti maschi ha la barba e la stragrande maggioranza delle donne ha il capo e a volte pure il viso coperto da veli ?

Quindi è più che lecito il sospetto che stiamo "importando" centinaia di migliaia di musulmani radicalizzati che in buona parte vengono in Occidente non certo perché attratti dai nostri valori – in tal caso certi timori rientrerebbero - e non certo con l'intenzione di integrarsi nella nostra società di "miscredenti" , ma semmai con l'idea di ricreare in casa nostra quel modello oscurantista di società islamica che per un motivo o per l'altro si sono lasciati alle spalle. Il rischio è che una fetta consistente di questi migranti e/o dei loro discendenti potrebbe andare a ingrossare le file degli estremisti islamici, già presenti a milioni nel nostro Continente, rendendo così ancor più incandescente la già problematica convivenza fra Islam e società europea.

Credete che stia esagerando ? Certo, vivendo in Ticino o in Svizzera, non si ha forse la percezione di quel che sta avvenendo in molte parti d'Europa, dove la percentuale di musulmani è maggiore, dove il radicalismo islamico – specie fra i giovani di seconda e terza generazione – si va sempre più diffondendo, dove per volontà stessa di una parte dei musulmani si moltiplicano e si ampliano i "ghetti" islamici in cui si sviluppano delle società parallele alla nostra, e dove la tensione è già alle stelle e pronta ad esplodere alla minima scintilla . Se non ci credete prendetevi un po' di tempo per dare un'occhiata ai video seguenti :

<https://www.youtube.com/watch?v=VYDuSptRR00>

<https://www.youtube.com/watch?v=MKZebgKZgu8>

<https://www.youtube.com/watch?v=k2qLkzdqEEs>

<https://www.youtube.com/watch?v=a9feydEI7eg>

V'è da chiedersi se, nell'intento di rallentare l'islamizzazione dell'Europa , ma anche per prevenire futuri problemi di ordine pubblico e nuove "guerre" di religione sul suolo europeo, non sarebbe più logico dirottare in modo selezionato queste masse, in parte composte da potenziali "nemici" dell'Occidente, verso Paesi di fede islamica (ve ne sono ben 57 nel mondo, quindi la scelta è ampia) , dando la precedenza a quelle migliaia di cristiani che oltre a fuggire dalle guerre fuggono dalle persecuzioni di cui sono vittime nei Paesi islamici. Difficilmente difatti questi profughi cristiani troverebbero rifugio e ospitalità in altri Paesi islamici, o no ?

E, a ben pensarci, perchè mai i Paesi europei - in applicazione alla Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati - dovrebbero essere moralmente o giuridicamente "obbligati" ad accogliere milioni di profughi musulmani, quando nelle vicinanze dei Paesi di provenienza di quest'ultimi vi sono Stati islamici ricchi sfondati che si rifiutano di farlo senza che nessuno all'ONU o in Europa gridi allo scandalo ? Penso in generale ai Paesi del Golfo arabo e in particolare all'Arabia Saudita, la quale, come si è letto sul Corriere del Ticino del 17 settembre 2015, si è detta disposta a finanziare la costruzione di 200 moschee in Germania per far fronte all'afflusso di migranti musulmani, ma non vuole ad esempio mettere a disposizione dei vicini profughi siriani loro correligionari la tendopoli realizzata a Mina, nei pressi della Mecca, che è attrezzata per ospitare 3 milioni di pellegrini . Questo sì che è uno scandalo !

Sul Giornale del Popolo del 15 ottobre 2015 vi era un articolo dedicato al rapporto annuale di **“Aiuto alla Chiesa che soffre”** presentato il giorno prima a Roma e emblematicamente intitolato *“Perseguitati e dimenticati?”*. Ecco uno stralcio dell’articolo : *“Sono dieci gli Stati dove è in atto un’estrema persecuzione : Cina , Eritrea, Iran, Arabia Saudita, Pakistan, Corea del Nord, Iraq, Nigeria, Sudan e Siria, tutti Paesi segnati dall’ascesa dell’estremismo islamico, che si conferma una delle principali minacce alla comunità cristiana (...) Basti dire che in Iraq dal milione di cristiani del 2002-2003 si è passati ai 275'000 di oggi”* .

E allora , invece di piangere sul latte versato o di limitarsi a pregare per questi sventurati, non sarebbe il caso di correre ai ripari prendendo provvedimenti concreti per dare la precedenza ai profughi cristiani ?

Oh, mi rendo perfettamente conto che una proposta del genere verrebbe considerata discriminatoria e sarebbe rifiutata da tutti i Governi “politicamente corretti”, dalla Corte europea dei diritti dell’uomo, dai partiti dei buonisti e pure da **Papa Francesco**, “obbligato” dal suo ruolo e dal suo nome a “porgere l’altra guancia” e a dire che siamo tutti fratelli (a ben guardare San Francesco aveva preso parte come cappellano alla quinta Crociata... e aveva perfino tentato di convertire al Cristianesimo il Sultano di allora).

Epperò il divieto di discriminazione sancito dall’art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo (CEDU) , dall’articolo 3 della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati e dalle varie Costituzioni viene leso solo quando situazioni uguali vengono trattate diversamente o quando situazioni diverse fra di loro vengono trattate allo stesso modo. Per cui si potrebbe sostenere che non è discriminatorio applicare un trattamento preferenziale per i profughi cristiani, in quanto la loro situazione è oggettivamente diversa rispetto a quella dei profughi musulmani : i cristiani, infatti, a causa della loro religione sono discriminati e a volte perseguitati nei Paesi da cui fuggono (anche quelli che non sono in guerra) e dunque, oltre a essere doppiamente in pericolo, essi non hanno altra alternativa – a differenza dei profughi musulmani - se non quella di chiedere rifugio a dei Paesi cristiani. Perfino in Germania , i rifugiati siriani e iracheni cristiani hanno dovuto essere separati dai rifugiati musulmani , che li trattavano con prepotenza, e alloggiati in centri separati : e se il buon giorno si vede dal mattino... saranno dolori.

Libertà di religione ? Sì, ma con nuove regole basate sulla reciprocità !

Ma quandanche vi fosse una discriminazione basata sulla religione (e i Paesi islamici in questo senso non hanno nulla da insegnare o da rimproverare agli altri...) occorrerebbe chiedersi se la **ragion di Stato**, ossia la difesa della nostra democrazia , del nostro tipo di società e della pace sociale e religiosa, non giustifichi un cambiamento delle regole e una revisione delle varie Costituzioni e della CEDU (alla quale la Svizzera ha aderito il 28 novembre 1974 : [per leggerla clicca qui](#)) , in modo da adattarle ai nuovi pericoli che - proprio a causa di una religione aggressiva come l’Islam e di chi sfrutta la libertà di religione per creare società parallele con regole proprie e miranti a subentrare alla nostra - incombono a danno di quelle libertà e di quei principi che esse dovrebbero difendere. **Non basta più parlare di diritti dell’uomo, ma occorre anche inserire nella CEDU qualche articolo sui doveri dell’uomo : e precisare che chi non rispetta i doveri perde i diritti** . E se non fosse possibile procedere a una revisione della Convenzione europea, che obbliga chi l’ha sottoscritta a rispettarla, la Svizzera potrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di dare la disdetta.

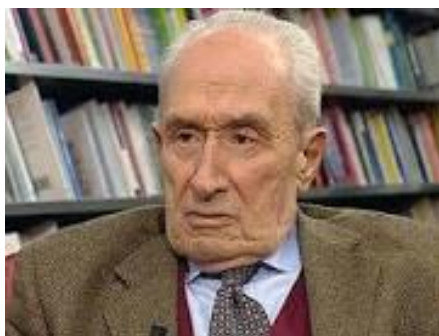
Attualmente la CEDU stabilisce, all’articolo 9 cpv 1 , che *“ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e che tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo individualmente o collettivamente”* . E fin qui nulla da obiettare , se non per far notare che i Fratelli musulmani ed i salafiti operanti in Europa e in Svizzera – come insegna il loro padre spirituale **Youssef al-Qaradawi** - continuano a ritenere che i musulmani che cambiano religione devono essere uccisi, perché per loro il reato di apostasia è il più grave (vedi Corano : versetto 2:217). In pubblico essi lo negano perché non si sentono ancora abbastanza forti e perché da noi sarebbe considerato un reato, ma sotto sotto lo pensano. Del resto basta guardare cosa avviene in molti Paesi islamici – dove l’apostasia viene punita anche con la morte - per capire che mentono. **Quindi bisogna introdurre nella CEDU il concetto di RECIPROCITA’** e fare in modo che quelle religioni, come l’Islam, i cui capi spirituali invocano la libertà di religione per rivendicare diritti ma non sono disposti a concedere tale libertà ai loro adepti , nè in Europa nè nel mondo islamico, non meritano alcun diritto . E’ l’unico modo per tarpare le ali agli islamisti e mettere fine alle loro crescenti pretese e magari anche per favorire qualche riforma nei Paesi islamici e aiutarli a uscire dal loro Medio evo.

Sempre l'articolo 9 della CEDU continua poi specificando che la libertà di religione include anche la libertà di manifestare la propria religione *“sia in pubblico che in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservazione dei riti”*. Anche in questo caso vale quanto detto sopra, e cioè che in nome della reciprocità tali libertà siano concesse solo a quelle religioni che le applicano anche nei loro Paesi. Il giorno in cui in Arabia Saudita, patria della Mecca e Paese finanziatore di molte moschee e centri islamici a scopo di proselitismo in Europa, si concederà ai cristiani, o agli ebrei o ai fedeli di altre religioni di pregare collettivamente in strada e nelle piazze, di costruire luoghi di culto, di aprire scuole religiose e di fare proselitismo, allora si potrà fare altrettanto con i musulmani residenti in Europa. Ma fino ad allora STOP !

Essere democratici non dovrà più essere sinonimo di essere polli e masochisti ! E con gli intolleranti non si dovrà più essere tolleranti ! Se non si avrà il coraggio di cambiare mentalità e se si continuerà a porgere l'altra guancia agli islamisti, il destino dell'Europa è già segnato...

“L'integrazione degli islamici è un rischio da non rischiare”

In un editoriale pubblicato sul Corriere della Sera del 20 dicembre 2009, intitolato *“L'integrazione degli islamici”*, il politologo italiano **Giovanni Sartori** (che non può certo essere considerato un estremista di destra o un razzista) si poneva la domanda a sapere se la Storia ci aveva dato esempi di integrazione degli islamici in società non islamiche.



Il sociologo e politologo italiano Giovanni Sartori

“La risposta – scriveva – è sconcertante : no”. Egli citava il caso dell'India, dove le armate di Allah si insediarono agli inizi del 1500 e dove, al momento in cui gli inglesi nel secolo scorso lasciarono il Paese, si dovette inventare il Pakistan *“per evitare che cinque secoli di coesistenza in cagnesco finissero in un mare di sangue”*. Poi citava altri casi di Paesi, dall'Indonesia alla Turchia, *“che rivelano un ritorno a una maggiore islamizzazione e non (come si sperava almeno per la Turchia) l'avvento di una popolazione musulmana che accetta lo Stato laico”*. E infine citava i casi di Inghilterra e Francia, Paesi che pur essendosi impegnati a fondo sul problema *“si ritrovano con una terza generazione di giovani islamici più infervorati e incattiviti che mai”*. Fatto, questo, sorprendente *“perché cinesi, giapponesi, indiani, si accasano senza problemi in Occidente pur mantenendo le loro rispettive identità culturali e religiose”*. Amara ma realista la conclusione del politologo, riferita specialmente alla situazione italiana : *“L'islam non è una religione domestica; è invece un invasivo monoteismo teocratico che dopo un lungo ristagno si è risvegliato e si sta vieppiù infiammando. Illudersi di integrarlo “italianizzandolo” è un rischio da giganteschi sprovveduti, un rischio da non rischiare”*.

Ecco un'altra buona ragione, da fonte autorevole, per frenare l'afflusso di richiedenti l'asilo musulmani verso l'Europa !

E agli esempi citati da **Sartori** si potrebbero pure aggiungere altri Paesi, come il Libano (in particolare Beirut), il Kosovo e il Sudan, messi a soqquadro in tempi più recenti da guerre civili fra i musulmani e le popolazioni di altra fede che prima del loro insediamento erano in maggioranza e che si sono poi ritrovate relegate in un angolo. Ecco perché, se è vero che la Storia ci insegna qualcosa, si può concludere con certezza quasi matematica che **se non si prenderanno delle adeguate misure non solo per frenare l'islamizzazione dell'Europa, ma anche per iniziare un processo di deislamizzazione (ad esempio rimandando ai loro Paesi le frange estremiste, a cominciare da coloro che riempiono le prigioni e che nelle carceri fanno proselitismo, e tutti coloro che manifestamente rifiutano l'integrazione)**, si va incontro a una catastrofe di immense proporzioni.

In Europa si avvicina lo scontro finale con l'Islam

N.B. Questo capitolo è stato scritto qualche settimana prima della raffica di attentati avvenuti a Parigi la sera del 13 novembre 2015, e se prima a taluni poteva sembrare un'esagerazione, ora non più...

Quando si arriverà allo scontro di civiltà in Europa? Non fra 100 o fra 50 anni, ma con ogni probabilità entro una decina d'anni, e forse anche prima: grazie all'immigrazione di massa, in Europa sono verosimilmente sbarcati molti jihadisti, i quali non aspetteranno certo di invecchiare prima di passare all'azione. Nel novembre del 2015 (cfr. Corriere del Ticino del 3 novembre 2015) è stato presentato a Berna il secondo rapporto della task force TETRA (TERRORIST TRAVELLERS) sulla lotta al terrorismo islamico di matrice jihadista in Svizzera, nel quale si afferma che dall'inizio dell'anno, quando il Servizio delle attività informative della Confederazione aveva già definito "elevato" il livello della minaccia terroristica in Svizzera, la situazione è leggermente peggiorata sia nel nostro Paese che nel resto dell'Europa.

Qualcuno forse ha già dimenticato che nel gennaio del 2015 un barbuto jihadista dell'ISIS, in un video propagandistico messo in rete, prometteva massacri non solo alla Francia, al Belgio, alla Germania e agli Stati Uniti, ma anche – per la prima volta – alla Svizzera? In un articolo pubblicato sul Corriere del Ticino il 17 gennaio 2015 il giornalista Carlo Silini si chiedeva se fosse credibile una simile minaccia contro il nostro Paese, che non aveva inviato truppe in Siria o in Iraq contro l'ISIS. La sua risposta è stata "sì, è credibile, soprattutto perché la Svizzera, agli occhi dei "fighters" è tutt'altro che neutrale nei confronti dell'Islam. Siamo o non siamo il Paese che ha votato il clamoroso divieto di costruire nuovi minareti entro i nostri confini? E il Ticino ha o non ha approvato l'iniziativa popolare contro il burqa, una scelta democratica che può far scuola in Europa (e che difatti, aggiungo io, ha già fatto scuola in Svizzera con il lancio di un'iniziativa federale). Ci siamo schierati contro l'immigrazione di massa lo scorso 9 febbraio o no? Perciò rassegniamoci, non gli siamo per nulla simpatici".

V'è dunque da attendersi che **i terroristi si faranno vivi molto presto**, magari quando il Califfato dell'ISIS, sempre più "sotto pressione", avrà interesse ad ampliare lo scontro e a **portare la guerra sul suolo europeo. A quel momento verrà scatenata nelle città europee un'offensiva a base di attacchi terroristici: ogni bersaglio sarà buono per creare il caos**, e verranno presi di mira soprattutto i luoghi molto frequentati dal pubblico, come i trasporti pubblici (in particolare i bus e i treni: occhio alle gallerie del San Gottardo...), i grandi commerci, gli aeroporti, i musei, le chiese e le sinagoghe. I bersagli più a rischio, per motivi simbolici, saranno il Vaticano, la Piazza San Pietro (magari nell'Anno Santo dedicato alla misericordia che si terrà dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016) e lo stesso Papa: se ciò dovesse accadere, temo che quella sarebbe la scintilla che darebbe avvio alla rivolta dei cristiani, e non solo a livello europeo.

Molto istruttiva in proposito è l'intervista in arabo rilasciata negli scorsi giorni a una televisione, non da un fanatico islamista sotto l'effetto di qualche droga, ma dal Grande Ayatollah **Ahmad al-Baghdadi**, leader religioso sciita dell'Iraq, parzialmente riportata e commentata sul sito www.europe-israel.org ([leggi qui](#)).



Il Grande Ayatollah sciita dell'Iraq, Ahmad al-Baghdadi

In sostanza questo leader religioso ha spiegato perchè l'Islam e il resto del mondo non potranno mai convivere pacificamente. Egli ha detto che tutti i musulmani hanno l'obbligo di combattere per la liberazione dei territori occupati, e fra questi non figura solo Israele ma anche altri Paesi europei che nei secoli scorsi erano stati sottomessi all'Islam, perchè secondo la legge islamica una volta che un Paese è conquistato esso diventa musulmano per l'eternità. Secondo la loro ottica questi Paesi sono attualmente "occupati" dagli infedeli cristiani e hanno bisogno di essere liberati.

E quali sarebbero i Paesi a rischio? Nel sito si ricorda che di recente l'ISIS ha reso noto che nei prossimi 5 anni intende espandere lo Stato islamico non solo in Medio Oriente e in Asia ma pure in terre cristiane che una volta erano musulmane, e fra queste figurano i seguenti Stati europei: Portogallo, Spagna, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia, una parte della Russia, Ucraina, Romania, Creta, Cipro, Armenia e Georgia. Del resto è seguendo più o meno la stessa logica che la Russia si è ripresa la Crimea, abitata in maggioranza da "russofoni"...

Ora forse si capisce perchè il Governo dell'Ungheria, Paese che già nei secoli scorsi rimase a lungo (dal 1526 al 1688) sotto il dominio dell'Impero Ottomano, si è rifiutato di accogliere dei rifugiati musulmani: loro, a differenza di molti altri Governi europei che "flirtano" con l'Islam, hanno imparato qualcosa dalla Storia sulla propria pelle e hanno maturato una sana diffidenza verso i discendenti degli antichi invasori, che dopo alcuni secoli fanno ancora capo agli stessi testi sacri (non riformati) dei loro avi. Tecnicamente – in base alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo – questo loro atteggiamento può essere definito una discriminazione religiosa e dunque in odor di razzismo. Ma chi conosce bene l'Islam, e sa che esso non è una "normale" religione ma se applicato alla lettera diventa un'ideologia politica e totalitaria che ha breme di conquista anche con la violenza e non solo con il proselitismo, non può certo biasimare gli ungheresi.

Ecco perchè a mio parere occorre rivedere certe norme e certi principi pensando soprattutto all'enorme pericolo per il mondo intero costituito dall'Islam radicale (e che al momento di approvare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel 1948, e la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati, nel 1951, non era ancora percepito come un pericolo).

Ahmad al-Baghdadi, nell'intervista citata, ha spiegato che la riconquista di vecchi territori musulmani fa parte del Jihad difensivo, ma ha pure aggiunto che *"se le circostanze lo permettono e se essi si sentono sufficientemente forti, i musulmani devono combattere il jihad offensivo e conquistare i non musulmani"*.

Quindi nessuno Stato europeo può sentirsi al sicuro. Ecco perchè chi, come **Giovanni Sartori**, usa la regione anziché lasciarsi abbagliare dal buonismo, giunge alla conclusione che l'islamizzazione dell'Europa è *"un rischio da non rischiare"*. Ed ecco perchè i milioni di migranti musulmani che da ogni dove stanno puntando verso l'Europa fanno paura e possono far sorgere leciti interrogativi sulla possibilità che questa migrazione di massa venga utilizzata per rinfoltire i ranghi dei musulmani e accelerare la conquista del Continente.

Come ciliegina sulla torta, **al Baghdadi** ha concluso l'intervista spiegando che ai cristiani sarà data la possibilità di scegliere se convertirsi all'Islam oppure rimanere cristiani pagando una tassa (la jizya) e vivendo secondo le regole della "dhimmitudine" (ossia lo status giuridico riconosciuto ai non-musulmani che vivono in un sistema politico governato dal diritto musulmano) stabilite dal "Patto di Omar" (cioè le dure condizioni fissate da **Omar bin al-Khattab**, califfo dal 634 al 644, per la sottomissione o la protezione dei non musulmani in terra islamica o nelle terre conquistate dagli islamici).

E se i cristiani rifiutassero di sottomettersi? *"Allora – ha precisato il "simpatico" vecchietto dalla lunga barba bianca – li combatteremo, violenteremo le loro donne e distruggeremo le loro chiese: perché questo è l'Islam"*.

Dalle nostre parti un tipo così finirebbe nel "Book del cool" (il libro delle freddure), o sarebbe processato per istigazione alla violenza o ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Mendrisio, ma nell'Islam – scrive il commentatore del citato sito – egli non viene considerato come un "radicale" bensì semplicemente come un buon musulmano, *"al pari di un numero incalcolabile di altri religiosi - sunniti o sciiti - che condividono simili punti di vista ben codificati in quella religione"*.

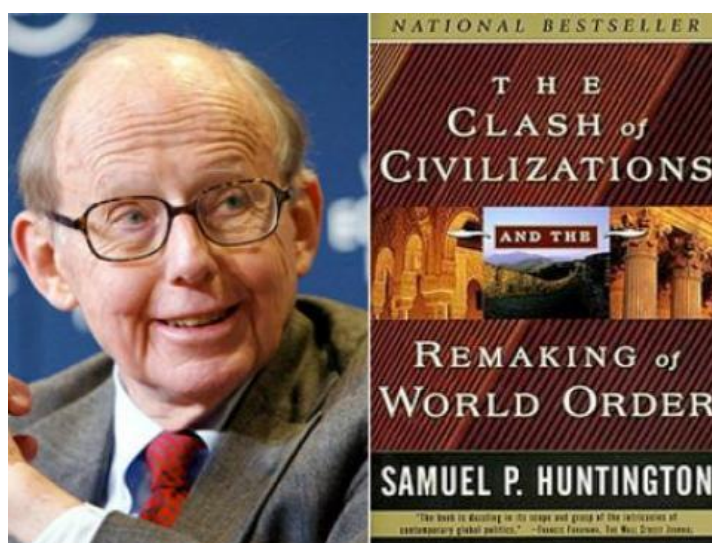
Immigrazione e scontro di civiltà

Altre riflessioni sul tema “ *Perchè aver paura dell’immenso afflusso di rifugiati musulmani in Europa*” le potrete leggere sul blog di **Mireille Vallette** ([per leggere clicca qui](#)).

Sempre in tema di immigrazione, ecco cosa scriveva **Marcello Foa** il 1. settembre 2015 sul Corriere del Ticino : *“L’Europa è arrendevole e compiacente nei confronti della più crudele e disumana delle immigrazioni, quella clandestina, quella che volutamente confonde chi scappa dai drammi della guerra e meriterebbe asilo, da chi fugge per motivi economici e andrebbe respinto. E che nel Vecchio Continente non troverà certo l’Eldorado sognato. Perchè spingere milioni di disperati all’interno di Paesi dove l’economia non cresce e dove quasi un giovane su due è senza lavoro, significa creare autentiche bombe sociali, che sfociano nel razzismo, nella guerra tra i poveri, in un’assurda ma efficace destabilizzazione sociale verso una multiethnicità imposta, che trasforma definitivamente l’identità di interi Paesi e di grandi culture, rendendo ogni Stato simile all’altro e sempre più simile agli USA. E dove il terrorismo islamico può attecchire davvero, come estrema risposta al disagio, alla disperazione delle masse di disperati che Bruxelles chiama a sé (...)”*.
I campanelli d’allarme si moltiplicano...

Già una ventina di anni fa l’esperto americano di politica internazionale **Samuel P. Huntington** nel suo celebre best seller *“Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale”* aveva previsto che dopo il crollo del comunismo e la fine della “guerra fredda” gli scontri basati sull’ideologia avrebbero fatto posto a degli scontri di culture e di religioni fra civiltà diverse, con i punti caldi situati specialmente lungo le “linee di faglia” tra le diverse civiltà del pianeta (come ad esempio fra Europa e Africa) . Stando agli avvenimenti degli ultimi anni si direbbe che aveva visto giusto.

Nel capitolo dedicato all’immigrazione, **Huntington** ricordava che all’inizio degli anni Novanta i leader politici europei, specialmente in Francia , Gran Bretagna e in Germania, *“facevano a gara nel cavalcare i sentimenti anti-immigrazione”*. *“In quegli anni il governo francese mutò politica, rendendo più difficile per i figli di stranieri acquisire la cittadinanza, per le famiglie di stranieri immigrare, per gli stranieri chiedere il diritto di asilo, e per gli algerini ottenere il visto di ingresso in Francia. Gli immigrati clandestini vennero espulsi”*. In Germania il governo del cancelliere **Helmut Kohl** *“aveva emendato l’articolo XVI della costituzione tedesca che garantiva l’asilo a chiunque fosse perseguitato per motivi politici, riducendo altresì i benefici per quanti chiedevano asilo”*, e così se nel 1992 i rifugiati in Germania erano stati 438’000 nel 1994 il loro numero scese a quota 127’000.



Samuel P. Huntington (1927-2008) e il suo libro “Scontro di civiltà”

In soli 20 anni la situazione si è completamente capovolta e si è passati da un estremo all’altro : ora, complice la cancelliera **Angela Merkel** e il suo recente irresponsabile e unilaterale annuncio di voler

sospendere l'accordo di Dublino e di rinunciare a rinviare i richiedenti siriani nel Paese UE di primo asilo (cfr. La Regione del 26 agosto 2015) , questo Paese è stato invaso quest'anno da oltre 800'000 richiedenti l'asilo (al 95% musulmani), ossia il doppio di quanto previsto, costringendo la **Merkel** a fare parziale marcia indietro e a riconoscere che sarebbe meglio trattenere i rifugiati in Paesi vicini a quelli da cui fuggono.

Subissata dalle critiche in casa propria, e all'interno del suo stesso partito, per la sua politica di eccessiva apertura ai profughi, la cancelliera tedesca è corsa ai ripari promettendo aiuti e incentivi europei per tre miliardi di franchi alla Turchia dell'islamista **Recep Tayyip Erdogan** (che ospita 2,5 milioni di sfollati siriani) in cambio di un miglioramento delle procedure per le richieste di asilo e soprattutto di un potenziamento dei controlli ai confini del mare.

E come se ciò non bastasse la **Merkel** si è detta pronta ad accelerare il processo di adesione della Turchia all'UE (cfr. Corriere del Ticino del 19 ottobre 2015) , e a introdurre facilitazioni per l'entrata dei turchi senza visto nello spazio di Schengen (e dunque anche in Svizzera...) : ciò che in pratica significa spalancare le porte dell'Europa a 75 milioni di musulmani sunniti (dunque della stessa matrice dei Fratelli Musulmani) , di cui – secondo Wikipedia - circa il 50% moderatamente praticanti e il 10% molto praticanti (e dunque in odor di radicalizzazione religiosa). L'alto tasso di islamizzazione della Turchia è del resto stato confermato alle elezioni del 1. novembre 2015, quando il 49,4% dei votanti ha votato per l'Akp (Giustizia e sviluppo) , il partito islamo-conservatore di **Erdogan**. E così , quale conseguenza del fenomeno dell'immigrazione di massa, il processo di islamizzazione dell'Europa farà un bel passo avanti.



L'ex-comunista Merkel ora vuole spalancare le porte dell'Europa (che è sempre più Eurabia) a un'altra ideologia totalitaria, quella islamista che piace tanto a Erdogan , l'uomo che sta reislamizzando la Turchia

Ecco come l'8 ottobre scorso il giornalista in pensione **Maurizio Blondet** ha commentato questa frittata in salsa islamica sul suo blog www.maurizioblondet.it :

*“Insomma la giunta Merkel-Hollande che ha decretato sanzioni stupidamente feroci contro Putin, che non si adegua ai “valori europei”, è la stessa che offre l'entrata della Turchia in Europa sottobanco, ad un governante turco impresentabile che sta massacrando parte della sua popolazione curda e sostiene l'ISIS... Per anni Ankara è stata tenuta alla porta, schifiltosamente additando il paese come non ancor degno – poco rispetto dei ‘diritti’ – ad entrare nel nostro paradiso di civiltà e moralità, ed oggi la cosiddetta Europa sbraga con **Erdogan**. E adesso **Erdogan** già si comporta da vincitore. Anzi da conquistatore. Voi non lo sapete, perché i nostri media non vi hanno informato, ma il 4 ottobre scorso , il presidente islamista turco è venuto a Strasburgo a tenere uno scandaloso incontro con folle di turchi immigrati in Europa – fatti arrivare evidentemente dagli organizzatori del suo partito da Francia e Belgio, Svizzera e Germania in pulman strapieni – e li ha arringati in qualità di “Turchi d'Europa” incitandoli “a non assimilarsi ai paesi che li ospitano, ma a mantenere la loro identità turca e islamica”. I turchi presenti erano almeno 15 mila. Le donne erano state separate dagli uomini. Immenso sventolio di bandiere con la mezzaluna”.*



Migliaia di bandiere con la mezzaluna sventolate per l'arrivo di Erdogan a Strasburgo, l'8 marzo scorso, al grido di "Allahu Akbar" (Dio è grande).

Convenzione sui rifugiati da rivedere, per evitare invasioni incontrollate

V'è da chiedersi se, di fronte all'attuale impressionante afflusso di richiedenti l'asilo , più simile a un'invasione e a un travaso di popoli da un Continente all'altro (destinato a perdurare e ad accentuarsi) che non a un temporaneo movimento migratorio, e di fronte all'espansione del radicalismo islamico, che possono mettere in pericolo in tutta l'Europa la pace sociale e religiosa nonché creare gravi problemi di sicurezza e di ordine pubblico, non sarebbe il caso di rivedere la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati, scritta oltre 60 anni fa, per adattarla alla nuova impreveduta situazione .

Attualmente questa Convenzione si preoccupa quasi esclusivamente dei diritti dei rifugiati (a parte l'articolo 2, che stabilisce l'obbligo per i rifugiati di conformarsi alle leggi e ai regolamenti del Paese in cui risiede e alle misure prese per il mantenimento dell'ordine pubblico) e dei doveri degli Stati che li ospitano.

Sarebbe urgente fissare nuove regole che tengano maggiormente conto dei doveri dei rifugiati e dei diritti degli Stati che li ospitano, e che stabiliscano il principio in base al quale di regola **i rifugiati dovrebbero cercar asilo nello stesso Continente da cui provengono e se possibile essere ospitati in Paesi vicini a quelli da cui provengono e con la stessa cultura e religione**, e magari lo stesso clima, la stessa lingua e lo stesso tipo di alimentazione, in modo da evitare quello scontro di civiltà paventato da **Samuel P. Huntington**.

Oltretutto anche i costi dell'asilo sarebbero in tal modo notevolmente inferiori e si eviterebbero eccessi scandalosi e che gridano vendetta al cielo, come quello venuto a galla lo scorso anno nel Canton Zurigo, dove si era scoperto che un piccolo Comune era sul punto di dover aumentare le imposte perché costretto dai servizi della Confederazione a spendere 60'000 franchi al mese per il mantenimento di una famiglia di asilanti eritrei composta da genitori e 7 figli ! [\(clicca qui per leggere l'articolo sul Corriere del Ticino del 14.9.2014\)](#) . Quella stessa famiglia, se ospitata in un Paese africano a spese della Svizzera , sarebbe probabilmente costata solo un migliaio di franchi al mese.

Per quanto riguarda il capitolo dei **doveri dei rifugiati** andrebbe ad esempio aggiunto quello di integrarsi nel nuovo tipo di società, accettandone non solo le leggi ed i regolamenti ma anche i valori , i costumi, il modo di vivere e di vestirsi (e quindi rinunciando a quei simboli esteriori, come il velo islamico , il cui vero significato in Occidente è quello di rifiutare l'integrazione) , e accettando di non far più figli di quanti non siano in grado di mantenere.

Invece, per quanto riguarda i **diritti dei Paesi ospitanti**, si dovrebbe lasciare a ciascuno Stato la libertà di poter decidere quanti e quali rifugiati sono in grado non solo di ospitare ma anche di integrare , tenendo dunque conto anche della loro provenienza e religione. Se uno Stato fosse disposto a ospitare 100'000 rifugiati alla condizione, ad esempio, che non siano musulmani, tale sua scelta – giustificabile per i motivi già ampiamente spiegati in questo lungo articolo - dovrebbe essere rispettata. Se uno Stato fosse disposto a ospitare profughi provenienti da un Paese in guerra, dovrebbe poter rifiutarsi di ospitare profughi di entrambe le fazioni che sono in lotta fra di loro (ad esempio curdi e turchi, musulmani sciiti e musulmani sunniti e così via) se vi è il timore che certi conflitti potrebbero riprodursi anche in casa propria ,creando problemi di sicurezza e di ordine pubblico. Ognuno dovrebbe insomma essere padrone in casa propria , altrimenti inevitabilmente l'Unione Europea si sgretolerà!

Una delle regole che tutti dovrebbero rispettare – e che in definitiva è la più importante per chi fugge da un Paese perché la sua vita è in pericolo - sarebbe quella fissata nell'articolo 33 capoverso 1 della Convenzione di Ginevra , e cioè che *“nessun rifugiato possa essere espulso o respinto verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a causa della sua razza, religione, nazionalità , appartenenza ad un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche”* , a meno che egli, come specifica il secondo capoverso, *“ per motivi seri debba essere considerato un pericolo per la sicurezza del Paese in cui risiede oppure costituisca, a causa di una condanna definitiva per un crimine o un delitto particolarmente grave, una minaccia per la collettività di detto Paese”*.

Youssef al-Qaradhwawi, uno degli inquietanti padri spirituali dei Fratelli Musulmani

Dopo la lunga parentesi dedicata all'immigrazione di massa e ai pericoli dell'islamizzazione dell'Europa, torniamo a **Youssef al-Qaradhwawi** : chi è questo inquietante novantenne considerato uno dei principali padri spirituali dei Fratelli Musulmani (assieme al non meno inquietante egiziano **Sayyid Qutb** (1906-1966), uno dei massimi ideologi del movimento islamista, autore di un monumentale commento al Corano – *“Pietre miliari”* – nel quale riformulava i concetti di jihad aprendo la strada alle formulazioni più estreme dell'islamismo radicale egiziano, e impiccato in Egitto nel 1966 perché ritenuto colpevole di aver tramato un colpo di Stato contro il regime di Nasser) e che dall'alto dello scranno su cui si è messo si arroga il diritto di indicare ai musulmani europei ciò che è lecito o non è lecito nell'Islam, ovviamente in chiave integralista e cioè mediante un'applicazione letterale del Corano e dei “detti” di Maometto ?



Sayyid Qutb , uno dei massimi ideologi dei Fratelli musulmani,durante il processo in Egitto che lo condannerà a morte nel 1966

Al Qaradhwawi ha avuto diversi legami diretti o indiretti con personaggi legati alla Comunità islamica del Ticino. Quando la strategia occulta per la conquista dell'Occidente descritta nel documento rinvenuto in

casa di **Youssef Nada** e intitolato "Il Progetto" venne scritta , nel 1982, egli era uno dei dirigenti più influenti dei Fratelli Musulmani, e nel libro di **Sylvain Besson** "La Conquête de l'Occident" si sostiene che tale documento presenta numerose similitudini con il libro "Priorités du mouvement islamique dans la période à venir" scritto da **al-Qaradhawi** nel 1990. Quindi egli era a conoscenza del "Progetto" e verosimilmente aveva contribuito alla sua stesura assieme ai suoi soci operanti in Ticino.

Egli era pure stato fra gli azionisti principali della banca luganese "al Taqwa" gestita da **Youssef Nada** e da **Ali Ghaleb Himmat** e chiusa per motivi finanziari legati alla crisi asiatica del 1998 (con una fatwa egli aveva discolpato i due dirigenti da qualsiasi responsabilità).

Il suo nome figurava pure, accanto a quello dell'attuale presidente della Comunità ticinese, **Ali Ghaleb Himmat**, fra i membri del Consiglio di direzione di una fondazione "caritatevole" che fra i suoi scopi aveva quello di *"diffondere la cultura islamica e far conoscere i principi e l'etica della religione islamica"* (l'International Islamic Charitable Organization, basata nel Koweit e a Ginevra) creata nel 1987 e chiusa nel 2010 per cessazione dell'attività, senza che nessuno sapesse a cosa fosse realmente servita e quali progetti avesse finanziato.

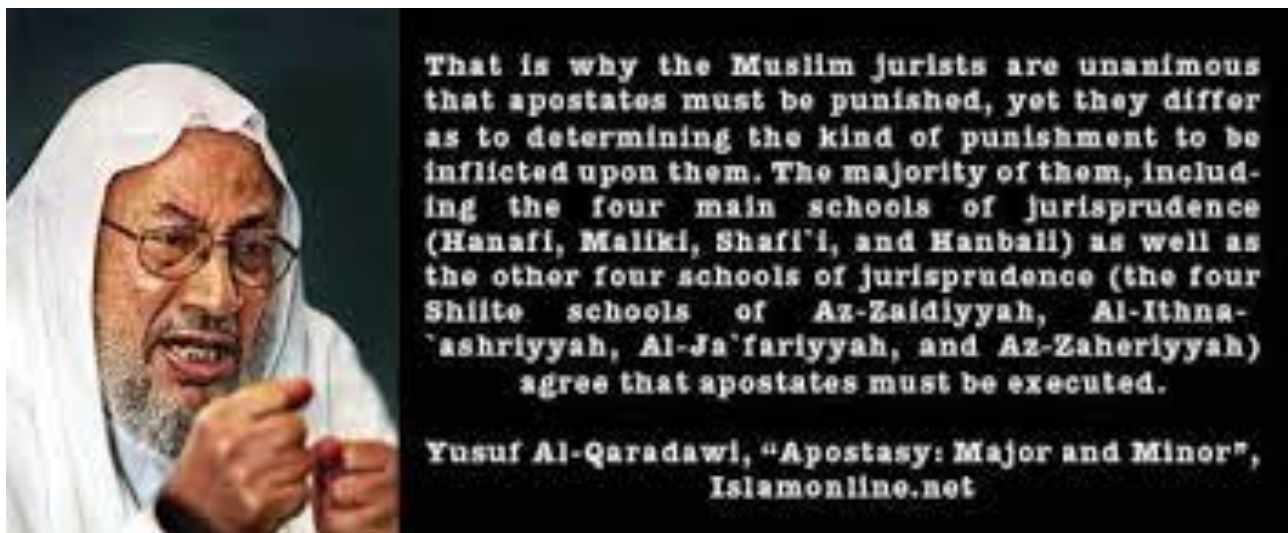
Nel 1993, come si legge sempre nell'opera di **Besson**, che è una miniera di informazioni su questi personaggi, **Himmat** e **al-Qaradhawi** fecero parte di una delegazione dei Fratelli Musulmani che segretamente si era recata in Afghanistan per convincere i capi di guerra che avevano battuto i sovietici a non uccidersi fra di loro per il potere, e per invitarli a rivolgere il jihad contro i crociati, i sionisti ed i loro collaboratori (ma per il PS di Lugano la Comunità islamica del Ticino è un'"associazione pacifica"...).

Oltre a predicare l'obbligo religioso del velo per le donne e della barba per gli uomini , **al Qaradhawi** si è messo in luce per tutta una serie di prese di posizione che definire fanatiche ed estremiste è ancor poco. Ad esempio egli ha descritto Hitler come un *"inviato di Allah venuto per punire gli ebrei"*; nella sua opera *"Priorities of the Islamic Movement"* ha incitato i suoi seguaci a creare dei ghetti musulmani in Occidente all'evidente scopo di sviluppare delle società parallele (evviva l'integrazione !), e nel suo libro *"Le licite et l'illicite en Islam"* ha giustificato l'uccisione degli omosessuali quale mezzo per *"epurare la società islamica da questi esseri nocivi che conducono alla perdita dell'umanità"*.

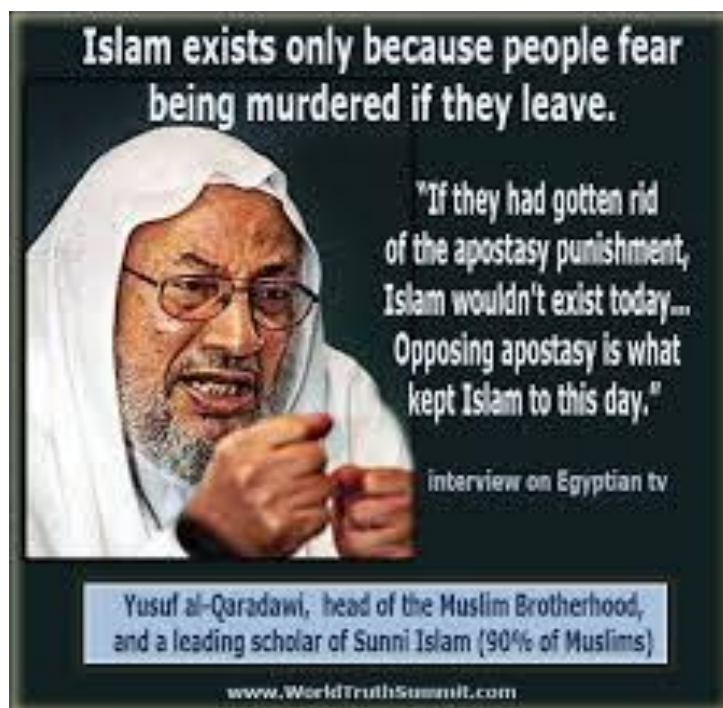
Di fronte a cotanti insegnamenti, v'è ancora qualcuno che crede davvero che le predicazioni dei Fratelli musulmani operanti in Occidente – Ticino compreso - non minaccino la pace sociale e non siano alla lunga pericolose per la nostra democrazia, e che essi dicono il vero quando sostengono di voler favorire l'integrazione dei musulmani ? Oh sì, certamente in Europa essi mirano a integrare fra di loro i musulmani di varie razze e etnie provenienti da tutto il mondo , allo scopo di creare la comunità dei credenti, ossia la "umma" , ma non hanno alcuna intenzione di integrare questi musulmani nella nostra società che essi detestano e che intendono trasformare in una società islamica retta dalla sharia.

Quanti delle migliaia di giovani europei (fra cui finora una settantina di svizzeri) partiti in Siria a combattere per lo Stato islamico hanno subito il lavaggio del cervello nelle moschee o nei cosiddetti centri culturali islamici gestiti dai Fratelli musulmani o dagli ancor più radicalizzati e fanatici salafiti/wahhabiti ?

Proprio da alcune settimane è in corso una polemica che riguarda la **moschea ginevrina del Petit-Saconnex**, la più grande della Svizzera, fondata nel 1978 e da allora sempre sostenuta finanziariamente dall'Arabia Saudita. La moschea, che dal 2007 è gestita dalla Fondazione culturale islamica di Ginevra, applica il rigorismo wahhabita saudita, sotto la tutela della Lega islamica mondiale che ha sede alla Mecca. Al suo interno operano tre imam designati dalla Fondazione , due dei quali - in base a un reportage della Tribune de Genève - sarebbero schedati dalla polizia francese per le loro idee estremiste e certe loro frequentazioni . Ebbene dal reportage giornalistico pubblicato il 28 agosto 2015 è emerso che nell'aprile scorso un giovane svizzero di 20 anni che da un paio di anni si era convertito all'Islam frequentando la moschea con un gruppo di giovani radicalizzati, era partito con uno di loro a combattere per l'ISIS in Siria . Il dubbio sul quale si sta indagando è che la moschea ginevrina, che alla preghiera del venerdì è frequentata da 2'500-3'000 persone, sia diventata un punto di incontro di giovani radicalizzati che potrebbero far parte di una filiera di reclutamento in Svizzera per i combattenti stranieri che si arruolano per l'ISIS...



Secondo Youssef Al Qaradhawi (nella foto) : *“Gli apostati (ossia i musulmani che cambiano religione o che vorrebbero riformare l’Islam o che diventano atei) devono essere uccisi ”* ! E poi c’è ancora chi crede che il versetto coranico 2:257 che recita *“Non c’è costrizione nella religione”* significa che nell’Islam vi è libertà di religione... In realtà nell’ottica islamica esso significa che chi non è musulmano è libero di convertirsi all’Islam (quando Maometto assediava con i suoi eserciti una città, prima di sferrare l’attacco decisivo soleva dare la “libera scelta” ai suoi abitanti di salvarsi la pelle sottomettendosi all’Islam). Il reato di apostasia è codificato nel versetto 2:217, dove si dice che quei musulmani che si allontanano dalla religione e che muoiono miscredenti *“diventeranno compagni del fuoco dove soffriranno eternamente”*.



Intervistato da una TV egiziana , Youssef al-Qaradhawi ha in sostanza ammesso che se l’Islam esiste ancora è perchè i musulmani hanno paura di essere uccisi in caso di apostasia. Per bloccare la crescita dell’Islam basterebbe dunque che l’ONU faccia applicare a suon di sanzioni la libertà di religione nei Paesi islamici eliminando l’abominevole e criminale reato di apostasia. Il problema è che in seno all’ONU i Paesi occidentali democratici sono una piccola minoranza...

La strategia camaleontica dei Fratelli Musulmani per la conquista dell'Europa

Spero di essere riuscito a dimostrare a **Sergio Roic**, e alla fitta schiera di buonisti nostrani con le fette di salame sugli occhi, che l'accostamento fra la Comunità islamica (definita "democratica" dal PS di Lugano) e gli assai poco democratici Fratelli Musulmani, non è frutto di una mia "estrapolazione tendenziosa" ma è una realtà inconfutabile e molto preoccupante. E inoltre che essi sono pericolosi, perché facendosi strumentalmente scudo di una religione, per poter usufruire delle libertà riconosciute alle religioni, mirano a creare una società parallela, con regole proprie basate sulla sharia, destinata a sostituire la nostra società.

Se lui e i suoi colleghi di partito luganesi non se n'erano accorti prima, pur avendoli sotto gli occhi da oltre 20 anni, è un po' per colpevole ignoranza, un po' per l'ingenuità che contraddistingue i seguaci dell'ideologia buonista e un po' perché la strategia camaleontica dei Fratelli Musulmani consiste per l'appunto nel mascherare le loro vere intenzioni ricorrendo alla "dissimulazione" (taqiyya), ossia l'arte ammessa dal Corano di non dire tutta la verità quando un musulmano si trova in situazione di inferiorità [Sura 3, versetto 28 : "*I credenti non si alleino con i miscredenti, preferendoli ai fedeli. Chi fa ciò contraddice la religione di Allah, a meno che temiate qualche male da parte loro (...)*"]", oppure consiste – come ha scritto il Foglio di **Giuliano Ferrara** il 9 luglio 2005 - nell'infiltrarsi in tutte le associazioni islamiche e nei centri islamici, allo scopo di aumentare la loro influenza sulle comunità islamiche d'Occidente, "senza far capire per conto di chi agiscono, in modo da non essere scoperti e neutralizzati".

Nel suo libro "Vincere la paura" l'ex-musulmano **Magdi Cristiano Allam**, che come si suol dire conosce bene i suoi "polli", invita i governi occidentali a evitare in tutti i modi che i valori fondanti della nostra società "vengano minacciati sia da forze che sono dichiaratamente ostili, sia anche da forze che, pur essendo incompatibili, dichiarano tuttavia di voler rispettare le leggi e le regole del gioco". Proprio la minaccia proveniente da questi ultimi, secondo **Allam**, è molto più seria "in quanto ci troviamo di fronte a un nemico più subdolo e strisciante" che strumentalizza la libertà e la democrazia in chiave puramente tattica "per conseguire l'obiettivo strategico di imporre un'ideologia integralista islamica all'insieme della comunità musulmana in Occidente". Cioè loro dicono di voler rispettare le leggi e di essere contro la violenza, ma quel che non dicono è che, sfruttando le regole della democrazia, essi lavorano su tempi lunghi, come un qualsiasi partito politico, con l'obiettivo di ottenere un giorno la maggioranza e introdurre così democraticamente la sharia, la quale però una volta introdotta cancellerà tutte le libertà e tutte le regole democratiche, visto che sharia e democrazia sono incompatibili fra di loro. Questa ideologia e questa strategia, ricorda l'autore di "Vincere la paura", appartengono ai Fratelli Musulmani.

Segnalo agli interessati che in Francia un gruppo di cittadini ha da poco creato un **Osservatorio dei Fratelli Musulmani** operanti in quello Stato, e avente lo scopo di far capire chi sono i Fratelli Musulmani e cosa realmente è l'Islam. Sul loro sito web www.fmmonitor.fr è possibile trovare molti articoli interessanti, fra cui uno (<https://www.fmmonitor.fr/un-modus-operandi-europeen/>) che descrive bene il "modus operandi" sviluppato da **Youssef al Qaradhwai** per la conquista dell'Europa. Ne riporto ampi stralci in francese :

*L'idéologie développée par les tenants des Frères musulmans en Europe s'inscrit dans le sillon de leur fondateur **Hassan al-Banna**. A la base de la charia : interdire toute mixité dans la société, et imposer une police des mœurs contrôlées par une idéologie, celle d'al-Banna. Or les méthodes d'endoctrinement de la jeunesse et des communautés musulmanes s'apparentent aux idéologies fascistes du 20e siècle. L'islam concerne tous les aspects de la vie et doit être organisé par l'islam uniquement : al-Banna n'est pas la seule source d'idéologie des Frères, le nazisme a également influencé leurs esprits à la racine. (...)*

*Incarnent-ils la dernière idéologie fasciste et totalitaire du 20e siècle ? Après un rapide tour d'horizon, il apparaît avéré que la morale frériste est incompatible avec la démocratie. En 1990, **Youssef al-Qaradhwai**, un savant très influent et le dirigeant de l'ombre d' « al ikhwan al Muslimoun », l'organisation internationale des Frères musulmans, a publié un livre appelé « Priorités du mouvement islamique dans la prochaine phase », décrit avec précision dans l'article de **Lorenzo Vidino** « Aims and Methods of Europe's Muslim Brotherhood ». Le traité de*

186 pages fait office de manifeste du mouvement islamique nouveau en Europe. Le rêve de **Qaradhwawi** est explicite : planter les racines de l'islamisme, rassembler les musulmans en un corps unique et assister à son épanouissement, par l'œuvre de ses missionnaires. Comme **Qaradhwawi** le décrit, pour mener à la victoire, le mouvement doit être « organisé, collectif, intégré par le peuple, afin de restaurer le leadership de l'islam dans la société, et imposer le califat islamique, comme requis par la charia (loi islamique) » . Pour ce faire, le savant met en place un ordre du jour et un modus operandi, qui préconise **une prise du pouvoir lente mais efficace sur le territoire européen** (...). Il explique donc dans ce traité, comment les musulmans expatriés en Europe, Australie et Amérique du Nord sont devenus une entité non-négligeable, nécessaire pour répandre la parole d'Allah au reste de la population, et défendre les intérêts de la nation islamique « contre les antagonismes et la désinformation des forces anti-islamiques ».

La peur du leader se résume en la dissolution de l'identité islamique, dans le bain occidental. L'avènement des Frères musulmans en Europe constitue en ce sens l'opportunité inégalée que le mouvement islamique se réapproprie le rôle de leadership « perdu » de la nation musulmane, sur un terrain fertile à son expansion, et moins hostile que l'Égypte, d'où il a été chassé. **Qaradhwawi** réalisera vite que **la liberté d'expression et de culte inhérente à la démocratie occidentale servira d'élément vecteur à l'expansion de sa doctrine**. D'autant que les musulmans expatriés et manquant d'une éducation musulmane basique seront une audience réceptive à la propagande de l'organisation. **« C'est le devoir de la nation islamique de ne pas laisser les expatriés se faire aspirer dans le matérialisme qui prévaut en Occident »,** écrit-il, préconisant toutefois un dialogue avec les non-musulmans, pour fonder des **« ghettos musulmans »** sans être arrêtés dans leur ascension. Dans ces quartiers musulmans, les Frères ont pour mission de mettre en place des écoles, des mosquées, et des organisations civiques. De surcroît, ces « îlots » doivent créer leur propre « ulema », et désigner leurs représentants religieux pour les « réconcilier quand des dissensions naîtront entre eux ».

En somme, **la charia doit gouverner leur groupe, pour plus tard viser une audience plus large**. Si le traité peut apparaître comme une « fantaisie » comme l'écrit **Lorenzo Vidino**, il constituera pourtant une base indétronable pour la suite de l'organisation et sa conquête de l'Europe. Les nombreux membres de l'organisation, chassé d'Égypte et arrivé en Europe s'appliqueront à appliquer son modus operandi à la lettre.

Cette chasse à l'homme au Moyen-Orient leur a d'ailleurs octroyé une méfiance et une prudence à ses membres, une attitude qu'ils ont adoptée en Occident. **Mohammed Akif**, le guide général des Frères, à la tête du centre islamique de Munich a expliqué l'idéologie générale des Frères en Europe de cette manière : « Nous n'avons pas d'organisation internationale, mais une organisation de 'perception commune des choses'. Nous sommes présents dans tous les pays ». (...) Raconte **Akif** : **« L'islam reviendra en Europe en conquérant et victorieux, après en avoir été expulsé deux fois. Mais je le répète, la conquête ne se fera pas cette fois par le sabre, mais par la prédication et l'idéologie »**.

Le modus operandi des Frères est en priorité de changer de tactique et de rhétorique selon l'interlocuteur, mais quelques écarts à la règle, bien que sporadiques, sont saillants (...) Le **« dawa »** qui est, comme cité plus haut, **« le prosélytisme » en Europe** – narratif, système de valeurs utilisé pour exporter l'islam au monde non-musulman – porte ses fruits par le biais d'agents : imams, leaders communautaires, savants musulmans, très implantés dans les réseaux européens, aussi bien que des « autodidactes » souvent charismatiques et très appréciés – nous citerons comme exemple **Tariq Ramadan**, dont la réputation n'est plus à faire. (...) L'intérêt et le but du « dawa » est de se répandre dans toute l'Europe, en se renforçant quotidiennement.

Les médias et internet sont des outils d'expansion non-négligeables, au cœur de cette dernière décennie, supplantant les supports plus techniques et moins avantageux des cassettes audio et vidéo, CD... qui constituait une partie importante des matériels vendus dans les mosquées. Aujourd'hui, transmettre un contenu islamique prend quelques secondes, et quelques clics. Tous

les dispositifs sont rentables : télévision, chaîne Youtube, groupes, pages, profils internet ou encore musique. L'ère de la toile permet également un prosélytisme plus large, qui englobe la population non-musulmane et peut l'atteindre dans ses arcanes politiques, économiques, sociales. (...)

Devant les acquis incontestables des organisations issues des Frères musulmans en Europe, la conquête des élites non-musulmanes et des autorités européennes est un franc succès. L'Ikhwan est parvenu à planter ses racines dans les rangs de l'establishment occidental. La confrérie commence dès lors à imaginer utiliser son pouvoir pour créer un « ghetto musulman », rêvé par **Qaradhawi**. L'étape suivante, une fois les institutions scolaires et religieuses implantées, est l'expansion de la charia chez les non-musulmans, comme le décrit **Vidino**. Dans un article datant de 2002, publié dans *Al Islam*, la publication officielle des Frères musulmans européens, imprimé à Munich, l'auteur explique « à long terme, les musulmans ne pourront se satisfaire de l'acceptation de la famille, de l'Etat et de la Justice allemande. » La patience est d'or.

Bien que l'objectif final de vivre sous le règne de la charia soit encore loin, la Confrérie est parvenue à faire naître un puissant organe : le **Conseil européen des fatwas et de la recherche**, dirigée par le savant **al-Qaradhawi**, qui dispense ses conseils aux musulmans en Europe afin qu'ils prêtent allégeance aux préceptes coraniques dans leurs pays d'accueil. En 1997, le FOIE parraine le premier meeting du Conseil européen des Fatwas et de la recherche. Le Conseil est créé pour « régler les fatwas collectives, et les problèmes des musulmans dans leurs interactions avec les communautés européennes, le tout selon la charia ».

Le Conseil est quasi-officiellement aux prises des Frères musulmans, et entend aider le fidèle musulman à être guidé par « un programme de vie parfaite pour l'individu la famille, la société et l'Etat », reprenant les préceptes émis par **Al-Banna**. Certaines fatwas prononcées sont hautement politiques et révèlent le radicalisme de ses clercs. En juillet 2003 par exemple, lors de son rassemblement à Stockholm, **Qaradhawi** a énoncé les différents types de terrorisme, dont ceux qui sont « permis par la loi islamique » et les « opérations des martyrs ». D'autres exemples montrent par ailleurs l'opposition entre la morale prônée et les préceptes d'égalité des sexes ou de violence domestique de l'Occident. Il est autorisé à un mari d'empêcher sa femme de voir d'autres femmes musulmanes si celui-ci estime que cela peut nuire à son couple ou à sa vie maritale en général. Les droits de la femme ne sont en effet pas aux normes européennes, au vu des fatwas émises par le Conseil.

Après le Moyen-Orient, l'Europe est rapidement devenue un horizon à conquérir, et un incubateur de pensée et de développement politique, dès l'importation de la doctrine sur le sol européen dans les années 1960. Or l'objectif ne fut pas « d'aider les Musulmans à être les meilleurs citoyens qu'ils puissent être », mais plutôt d'étendre la loi islamique à travers l'Europe et les Etats-Unis. L'Allemagne sera le premier bastion conquis par les Frères musulmans et deviendra un modèle de réussite pour le reste de l'Europe. Les Frères musulmans se sont implantés en Europe vers les années 1950, lorsque **Nasser** et d'autres régimes pan arabiques ont compris **les menaces que représentaient les Frères musulmans pour le pouvoir**. La première destination des Frères qui fuyaient les persécutions fut l'Allemagne de l'ouest, qui permettait à des réfugiés issus des pays qui avaient reconnu l'Allemagne de l'est – l'Egypte et la Syrie – de résider sur leur sol. » (...).

L'islamofobia non è razzismo, bensì è legittima paura e diffidenza

Insomma, come si suol dire, “ se li conosci li eviti ”: e chi , malgrado tutto, continua a tollerare l'attività dei Fratelli Musulmani in nome di una distorta libertà religiosa, o cerca con loro un dialogo che, se mira a schivare i punti critici, si trasforma inevitabilmente in un inutile monologo , o addirittura li corteggia o li appoggia nelle loro rivendicazioni - magari anche solo per non passare per islamofobo o razzista – sappia

che arrischia nel giorno della resa dei conti di sentirsi rivolgere il non meno vergognoso epiteto di “collaborazionista” e di dover dar conto dei suoi atti.

Ha ragione il giornalista **Ernesto Galli della Loggia**, che nel suo articolo intitolato *“Il difficile rapporto con l’Islam”* apparso sul Corriere della Sera del 7 ottobre 2015, sottolineava l’importanza di limitare al massimo l’uso del termine polemico “islamofobia”, osservando che *“criticare la religione islamica, i suoi testi, le sue prescrizioni, mostrarne le contraddizioni e i risultati negativi nei suoi insediamenti storici (per esempio verso le donne), deve essere sempre lecito”* ; non concordo invece con il giornalista quando aggiunge che *“dovrebbe essere stigmatizzato come «islamofobia» solo l’atteggiamento aggressivo, discriminatorio o violento, verso le persone di religione musulmana a causa della loro fede”*.

Difatti, a ben guardare, questo termine è usato in modo inappropriato perchè il significato letterale di islamofobia è “aver paura dell’Islam”, ciò che a mio modo di vedere non solo è legittimo ma – considerato quel che avviene nel mondo – pure giustificato. Per indicare un atteggiamento aggressivo, discriminatorio o violento verso le persone di religione musulmana sarebbe più corretto usare il termine di “anti-islamici”.

Il problema è che gli islamisti , cioè gli islamici radicalizzati (sia sunniti e sia sciiti), usano astutamente il termine di “islamofobia” come sinonimo di “razzismo” per definire, delegittimare e azzittire i loro critici e anche tutti quei musulmani di spirito aperto e pacifista che vorrebbero riformare l’Islam (come ad esempio il politico sudanese nonché teologo musulmano liberale **Mahmoud Mohamed Taha** (1909 – 1985), detto anche il “Gandhi del Sudan”, che dopo un processo messo in piedi a seguito soprattutto delle pressioni dei Fratelli Musulmani (sempre loro...), venne impiccato con l’accusa di eresia, e dunque di apostasia, per aver distribuito dei volantini con i quali chiedeva di abolire la sharia in Sudan e di riformare il Corano stralciando le parti violente e illiberali risalenti al periodo medinese [\(clicca qui\)](#) .

Si capisce dunque perché gli islamisti, nell’intento di spegnere le voci dei loro critici e dei riformisti, e mettere così la museruola alla libertà di espressione, fanno da tempo pressioni sull’ONU affinché venga introdotto il reato di **blasfemia** per chiunque osi criticare o irridere una religione (ad esempio con delle vignette satiriche che raffigurino Maometto o Allah...).



Mahmoud Mohamed Taha, martire del riformismo islamico

Alla stessa stregua , allo scopo di zittire e delegittimare questi fanatici , si potrebbe dar loro pan per focaccia etichettandoli con l’appellativo di “cristianofobi” o “ebreofobi”, per l’atteggiamento violento e discriminatorio verso gli appartenenti a queste religioni dimostrato dagli islamisti – Corano alla mano – e da diversi Paesi islamici. Non dobbiamo credere ai loro lamentosi vittimismo : sono loro i veri razzisti e non gli islamofobi ! Sono loro che si ritengono superiori rispetto a tutti coloro che non sono musulmani e che loro disprezzano e odiano, e ciò in virtù del versetto 110 Sura 3 del Corano che recita : *“Ecco : voi siete, in verità, la migliore comunità di tutte le genti che sia stata fatta uscire dal nulla per gli uomini. Date i vostri ordini su ciò che è conveniente, e intimate le vostre proibizioni per ciò che non lo è (...)”*. Lo “zio” Adolfo ,

quello che pensava che la razza ariana fosse superiore alle altre, avrebbe riassunto il concetto di questo versetto coranico in tre parole : “Islam über alles” ...

In un'intervista apparsa sul “Il Caffè” del 25 ottobre 2015 in merito alla richiesta dei musulmani ticinesi di disporre di un luogo di culto dignitoso, il pro vicario della Diocesi di Lugano, **don Sandro Vitalini**, ha ricordato che *“il cristianesimo è estremamente rispettoso della dignità delle persone e favorevole a che le varie religioni possano esprimere il loro diritto alla parola in un luogo pubblico adeguato”* e però, dando per scontato il rispetto delle leggi, egli ha insistito sull'aspetto della **RECIPROCITA'**, che troppo spesso vien dimenticato sia dai musulmani e sia da quanti perorano la loro causa e sostengono le loro pretese in nome della libertà di religione .

“Non si comprende infatti – ha detto Vitalini – perchè la Svizzera debba largheggiare con questo diritto di espressione religiosa, quando nei Paesi islamici, come ad esempio l'Arabia Saudita, ai cristiani non viene consentita la possibilità di riunirsi. Se un cristiano si converte all'Islam si grida al miracolo, se un musulmano si converte al cristianesimo viene ucciso”. La risposta a questa giusta osservazione critica l'ha data indirettamente il Popolo svizzero nel novembre del 2009, appoggiando con il 58% dei voti l'iniziativa popolare che chiedeva di vietare la costruzione di minareti nel nostro Paese, e ristabilendo così una certa reciprocità...

In una lettera apparsa sul Corriere del Ticino del 16 ottobre 2015 si ricordava che lo scrittore e filosofo romando **Jean Romain**, sul “Nouvelliste” vallesano del 23 settembre 2013, aveva svelato l'inganno dell'islamofobia, divenuta *“un'arma d'attacco fabbricata dagli islamisti politici nel disegno di imporre all'Occidente la loro visione del mondo”*. Ecco un interessante e condivisibile estratto del ragionamento del filosofo romando :

“L'amalgama con il razzismo ha lo scopo di delegittimare ogni critica degli eccessi della religione musulmana. Ma è razzista la disapprovazione degli abusi che si praticano in nome dell'Islam ? Di rifiutare la sharia, le lapidazioni, la schiavitù, lo statuto inferiore delle donne, il burqa e il niqab nei nostri Paesi ? E' razzista dire che nei Paesi musulmani i diritti dell'uomo e la democrazia non sono rispettati ? E' razzista inquietarsi per una religione che fa strame dei valori proclamati nel secolo dei Lumi ? E' razzista criticare certe persone immigrate che non vogliono integrarsi ? E infine, a cosa serve questo neologismo ? Si tratta di una trappola tesa dall'islamismo. Questa trappola grossolana funziona così : per impedire la critica dell'islamismo politico, bisogna colpevolizzare le persone facendo loro credere insidiosamente che sono razziste e antiarabe se si immischiano in questa critica. Ad ogni ricorso alla parola islamofobia, le persone così intimidite rinunciano alla legittima difesa della libertà di espressione : e a loro insaputa, fanno un passo sul cammino dissimulato dell'intolleranza e dell'odio. L'aggressore si trasforma in vittima”

I diritti dell'uomo ... in chiave islamica

E che dire poi di coloro che, seguendo la logica del buonismo, pensano che per risolvere i problemi basta organizzare delle piattaforme di dialogo religioso con gli islamisti che si svolgono solitamente all'insegna del “vogliamo bene” ? In realtà questi incontri fra “falsi” amici non servono a niente, perchè probabilmente il più delle volte ci si limita a cercare i punti in comune e a discutere dei punti condivisi , evitando di affrontare in modo approfondito e schietto le questioni più spinose, quelle che dividono, come ad esempio la necessità di una riforma dell'Islam , la rinuncia alla violenza in nome di Allah, la separazione fra Stato e religione nell'Islam, il riconoscimento da parte del mondo islamico della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (a cominciare da un'effettiva libertà di religione).

E qui apro una piccola parentesi per ricordare – riportando ampie citazioni trovate su internet - che solo pochi Paesi islamici hanno sottoscritto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata a Parigi il 10 dicembre 1948 dall'assemblea dell'ONU (che a quell'epoca comprendeva solo 58 Paesi fra cui poco meno di una decina arabi o di fede musulmana, e più precisamente : Afghanistan, Arabia Saudita, Egitto,

Iran, Iraq, Siria, Turchia, Yemen e Pakistan) . I Paesi contrari o astenuti furono l'Arabia Saudita, il Sudafrica e sei Paesi comunisti. Lo Yemen era assente . Gli altri Paesi arabi o di fede musulmana sottoscrissero la Dichiarazione, ma a quell'epoca essi non avevano certo l'ordinamento politico odierno, altrimenti la loro approvazione non sarebbe stata così scontata. Inoltre va sottolineato che la Dichiarazione, al contrario ad esempio di una Convenzione (come quella approvata in Europa) non ha forza di legge e si limita a marcare un ideale da raggiungere e dunque non impegna tutti gli Stati firmatari a rispettarne tutti gli articoli.

Negli anni successivi, all'interno del mondo islamico iniziò un lungo e acceso dibattito che verteva sul riconoscimento o meno della Dichiarazione universale del 1948, e per tutta risposta nacquero altre Dichiarazioni o Carte alternative che proponevano una differente interpretazione dei diritti umani che rifletteva la visione islamica basata sulla sharia. Le più accreditate sono la « Dichiarazione dei diritti e dei doveri fondamentali dell'uomo nell'islam » approvata nel 1990 al Cairo dai 57 Paesi che fanno parte dell'Organizzazione della Conferenza islamica (OCI) , nonché la « Carta araba dei diritti dell'uomo » in vigore dal 2008 , che però è stata firmata solo da 7 Paesi su 22 (Giordania, Bahrain, Algeria, Siria, Libia, Autorità Palestinese e Emirati Arabi) .

Da notare che, dopo la promulgazione di questa Carta, l'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani aveva dichiarato l'incompatibilità della stessa con le norme e gli standard internazionali : basti pensare ad esempio che l'art. 27 stabilisce ambigualmente che « *Non possono essere poste restrizioni all'esercizio della libertà di credo, di pensiero e di opinione se non per legge* » (quale legge : la sharia ?) . Nell'articolo 2c si associa invece il sionismo e il razzismo (facendo così un chiaro riferimento allo Stato d'Israele) asserendo che « *é doveroso condannare tali pratiche ed operare per eliminarle* » (senza tener conto del fatto che la risoluzione 46/86 dell'assemblea generale dell'ONU ha respinto l'idea che il sionismo sia una forma di razzismo e di discriminazione razziale).

La Dichiarazione dell'OCI invece fu incomprensibilmente approvata dall'ONU malgrado le palesi incompatibilità con la Dichiarazione universale del 1948 . Ciò ha fra l'altro consentito ad alcuni Paesi arabi, fra cui l'Arabia Saudita, di divenire membri del Consiglio dei diritti umani dell'ONU : e proprio verso la fine del 2015, del tutto scandalosamente, alla presidenza del Gruppo consultivo di questo organismo che ha sede a Ginevra é stato nominato **Faisal bin Hassan Trad**, ambasciatore dell'Arabia Saudita, ossia uno dei Paesi al mondo in cui i diritti dell'uomo vengono maggiormente calpestati, e che nel 2014 aveva condannato a 10 anni di prigione e a 1'000 frustate il blogger e giornalista saudita **Raif Badawi**, in prigione dal 2012 , accusato di apostasia poichè sul suo sito preconizzava una liberalizzazione morale del regime di Riad (Cfr. *Corriere del Ticino del 15 ottobre 2015*). Proprio il 29 ottobre 2015 il Parlamento europeo ha deciso di assegnargli il premio Sakharov per il 2015 , ossia il suo massimo riconoscimento per la libertà di espressione.



Raif Badawi, 31 anni, il blogger e giornalista saudita, in prigione dal 2012 con l'accusa di apostasia per aver preconizzato una liberalizzazione morale del regime di Riad (Arabia Saudita).

Volete qualche esempio di cosa dice la Dichiarazione dei diritti umani in chiave islamica dell'OCI ?

Ad esempio l'art. 5 recita : « *Uomini e donne hanno il diritto di sposarsi, e nessuna restrizione basata sulla razza, il colore o la nazionalità potrà impedire loro di esercitare questo diritto* » (avete notato che nell'elenco delle restrizioni non ammesse manca la religione ? e difatti alla donna musulmana é vietato sposarsi con un uomo non musulmano, a meno che questi non si converta all'islam...)

l'art. 22 recita : « *Ogni individuo ha diritto di esprimere liberamente la sua opinione, in modo non contrario ai principi della sharia* » ;

e l'articolo 24 : « *Tutti i diritti e le libertà emunciati in questo documento sono subordinati alle disposizioni contenute nella sharia* » ;

e l'articolo 25 : « *La sharia è il solo riferimento valido al fine di interpretare o chiarire qualunque articolo contenuto nella presente Dichiarazione* ».

Il dialogo interreligioso ? O ci si toglie la “maschera” o è una farsa !

Ma torniamo al “dialogo interreligioso”. In un discorso pronunciato in Piazza San Pietro nell'ottobre del 2015, **Papa Francesco** (come ha riferito il quotidiano online il Giornale.it del 28 ottobre) ha chiesto che fra Cristianesimo e Islam “*ci sia un dialogo aperto e rispettoso*” sottolineando che “*il rispetto reciproco è condizione, e nello stesso tempo fine, del dialogo interreligioso*”, invitando i credenti di entrambe le fedi a rispettare “*il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali : cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione, di religione*” .

Ha però ragione l'esperta islamologa francese e insegnante di arabo **Anne-Marie Delcambre**, quando nel suo libro “*L'Islam des interdits*” (L'Islam dei divieti) scrive che “*il dialogo islamo-cristiano dovrebbe rileggere ciò che il Corano dice a proposito dei cristiani e degli ebrei*”, specie nei versetti 28,29 e 30 della Sura 9, o nei versetti da 51 a 62 della Sura 5, dove si invita esplicitamente alla violenza e alla diffidenza verso di loro.

Ancor più esplicito è il teologo gesuita egiziano **Samir Khalil Samir**, uno dei maggiori esperti di islamologia a livello internazionale, autore di diversi libri (fra cui “*Islam : dall'apostasia alla violenza*” e “*Islam e Occidente : le sfide della coabitazione*”), e già noto al pubblico ticinese non solo per le sue interviste ed i suoi scritti sul Giornale del Popolo ma anche perchè nel nostro Cantone ha già tenuto delle conferenze , e nel 2006 aveva svolto alla Facoltà di teologia di Lugano un corso sull'Islam della durata di tre giorni (al quale aveva preso parte anche il sottoscritto). Ecco cosa dice a proposito del dialogo interreligioso, senza peli sulla lingua , nel libro “*Cento domande sull'Islam*” :



Due gesuiti a confronto : l'egiziano Samir Khalil Samir (classe 1938) e l'argentino Jorge Mario Bergoglio, alias Papa Francesco (classe 1936)

“ La condizione preliminare per dialogare è che ci siano due voci, e che le due voci rimangano distinte, ognuna espressione di un soggetto che abbia un volto e un'identità ben definiti. Oggi invece, specie in ambito cristiano, va di moda il “ballo in maschera”, in cui

sembra necessario camuffarsi e coprire il proprio volto per stare di fronte all'altro : è il dialogo dei minimi comuni denominatori, dei cosiddetti valori comuni cercati a tutti i costi come base di partenza anziché come possibile risultato di un cammino (...). Insisto, il dialogo non consiste nel dire ciò che piace all'interlocutore che si ha di fronte, questo appartiene piuttosto alla diplomazia. Il dialogo autentico richiede amore per la verità a qualsiasi costo e rispetto dell'altro nella sua integralità, non è minimalista ma esigente (...).

*Altrettanto equivoci, e spesso dannosi al fine di una reciproca chiarezza, si sono rivelati alcuni comportamenti pratici adottati negli anni scorsi, quasi sempre in buona fede ma con una forte dose di ingenuità o con scarsa coscienza di ciò che si andava facendo. **In nome della solidarietà, della fratellanza o della "fede nell'unico Dio", sono stati concessi locali parrocchiali o addirittura spazi nelle chiese alle comunità musulmane per la preghiera, dimenticando che per i seguaci di Maometto questo può significare, più che un favore, una resa, una sorta di abdicazione alla propria fede e un implicito riconoscimento della superiorità dell'Islam.** Nè va dimenticato che secondo il pensiero islamico un luogo reso sacro all'Islam non si può più sconsacrare e viene considerato, anche se implicitamente e senza una formalizzazione di tipo giuridico, una sorta di proprietà islamica".*

Ma cercare un dialogo autentico con l'Islam è come cozzare contro un muro di gomma. Ci si ricorderà, ad esempio, del putiferio scatenatosi a seguito del famoso discorso sulla fede e la ragione tenuto all'Università di Ratisbona, il 12 settembre 2006, da **Papa Benedetto XVI**, il quale aveva tentato di affrontare di petto lo spinoso problema della violenza insita nell'Islam, causando violente reazioni nel mondo islamico, con proteste di piazza e attacchi incendiari contro i luoghi di culto cristiani .



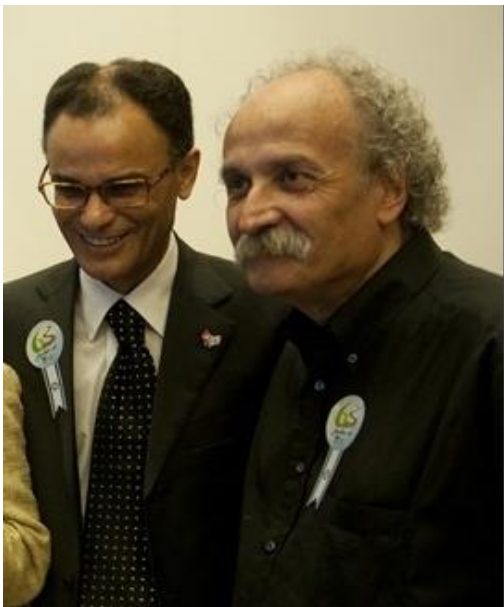
Papa Benedetto XVI : famoso il suo discorso a Ratisbona, nel 2006, sulla violenza nell'Islam

Cosa aveva detto di così "blasfemo" il Papa ? Egli aveva preso lo spunto da uno scritto dell'imperatore bizantino Manuele il Paleologo (vissuto a cavallo fra il XIV e XV secolo , quando Costantinopoli era minacciata dall'impero ottomano) nel quale l'autore immaginava di star dialogando con un colto persiano; rivolto a quest'ultimo, l'imperatore sosteneva che Maometto aveva portato solo cose cattive e disumane , puntando a diffondere la fede per mezzo della violenza e della spada, ma che ciò era irragionevole perchè *"non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio"*. Partendo da questa citazione, **Benedetto XVI** aveva poi sviluppato il suo ragionamento pronunciandosi contro ogni forma di imposizione di un credo religioso basato sulla violenza, e osservando che *"la fede è frutto dell'anima e non del corpo , e quindi chi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia"*. Un discorso implicitamente rivolto all'Islam...

Le violente reazioni suscitate nel mondo islamico da quelle parole stanno a dimostrare che il Papa aveva messo il dito sulla piaga e che la religione di Allah , così come intesa oggi dagli islamisti, non ammette

alcuna possibilità di far capo alla ragione ma esige dai suoi fedeli una totale, cieca e acritica sottomissione : al punto che chi nutre dei dubbi, o esprime critiche o osa parlare di riforme viene considerato un apostata meritevole di essere condannato a morte. Del resto l'ha detto anche **Youssef al Qaradhawi** che se l'Islam esiste ancora è grazie alla paura dei musulmani di essere uccisi per apostasia, ossia grazie alla violenza. Un po' quel succedeva con gli eretici ai tempi dell'Inquisizione cattolica : ma per l'appunto quei tempi appartengono a un passato lontano, che non si vorrebbe più rivivere...

Un movimento pericoloso per lo Stato e da dichiarare fuorilegge



Il Ghiro con Magdi C. Allam a Lugano nel 2011

In quanto diffusori di una pericolosa ideologia totalitaria, razzista, antidemocratica, misogina e omofoba fomentatrice di odio e di violenza (basata su un'applicazione letterale del Corano), che è una delle ragioni dell'attuale scontro di civiltà fra l'Islam e il resto del mondo e che è sulla falsariga di altre ideologie totalitarie del secolo scorso (comunismo, fascismo, nazismo,) responsabili della morte di decine di milioni di persone, i Fratelli musulmani andrebbero a mio modo di vedere dichiarati fuorilegge non solo in Egitto ma dappertutto (come auspicato anche da **Magdi Cristiano Allam** in due articoli pubblicati su *IlGiornale.it* il 19 agosto 2013 e il 20 gennaio 2014), e di conseguenza si dovrebbero chiudere le moschee, i centri culturali e le associazioni da essi gestiti allo scopo di fare proselitismo e di fare il "lavaggio del cervello" agli adepti (la Federazione delle organizzazioni islamiche della Svizzera riunisce attualmente 13 organizzazioni regionali e comprende 171 moschee).

Lo so che adesso qualcuno mi darà del pazzo o del razzista o dell'islamofobo e so anche che la mia proposta non sarà mai attuata perché è forse già troppo tardi per farlo e perché abbiamo una classe politica e giornalistica pavida e talmente imbevuta dall'ideologia buonista che non sa più riconoscere chi usa a scopo strumentale le nostre libertà, la nostra tolleranza e i diritti universali dell'uomo come una leva per conquistare il potere, e fare poi piazza pulita di queste libertà e di questi diritti universali una volta conquistatolo.

Ma so anche che un giorno, purtroppo, il tempo mi darà ragione : la Storia ci chiederà conto, come già successo con i tedeschi, del perché non abbiamo fatto nulla per fermare il propagarsi dell'ideologia totalitaria islamista sul nostro Continente , e coloro che oggi criticano me e altri come me che si sono esposti a rischi, insulti e dileggi per lanciare l'allarme, non saranno forse più qui a rispondere delle nefaste e drammatiche conseguenze della loro cecità, della loro ignoranza e della loro scarsa lungimiranza, che ricadranno pure sui loro figli e soprattutto sulle loro figlie....

E pensare che in altre occasioni gli svizzeri , che come gli europei hanno già conosciuto le guerre di religione, non sono certo andati per il sottile quando si trattava di garantire la pace religiosa e la sicurezza dello Stato. Chi si ricorda ad esempio che per i Gesuiti, considerati a torto o a ragione dai nostri antenati protestanti nemici giurati del protestantesimo e del liberalismo, nonché un pericolo per la pace religiosa e per lo Stato, rimase in vigore per oltre un secolo (dal 1848 al 1973) il divieto costituzionale di risiedere in Svizzera e – dal 1874 - quello di edificare nuovi conventi o ripristinare quelli soppressi in precedenza ? Come si legge in un articolo di **Franco Celio** intitolato *"Quando discriminati erano i cattolici"*, pubblicato su *La Regione* del 5 dicembre 2009, fu solo il 20 maggio del 1973 che il Popolo venne chiamato a votare per abrogare quell'articolo dalla Costituzione federale : incredibilmente l'abrogazione venne approvata di strettissima misura, con 791'000 sì contro ben 649'000 no (e in alcuni Cantoni come Vaud, Neuchâtel e Berna i due terzi dei cittadini votarono addirittura contro !).

Quindi se ancora una quarantina di anni fa il 45% degli svizzeri voleva mantenere nella Costituzione le norme anti-Gesuiti , **non si vede perchè - a maggior ragione - non si potrebbero inserire oggi nella Costituzione delle norme contro i ben più infidi e pericolosi Fratelli musulmani e gli ancor più fanatici salafiti-wahabiti , a tutela della pace religiosa, della sicurezza dello Stato e degli stessi musulmani cosiddetti “moderati”...**

Giorgio Ghiringhelli

Ricordiamo che è possibile manifestare sostegno in modo tangibile alle battaglie e all'attività politica del Guastafeste anche mediante il versamento di contributi sul conto corrente postale no. 65-67871-6, intestato a “Movimento politico Il Guastafeste – 6616 Losone” (Nr. IBAN : CH620900000650678716). Chi lo desidera può richiedere l'invio di una polizza di versamento telefonando al no. 091/792 10 54 oppure inviando un'email a ilguastafeste@bluewin.ch